

I mostri oggi

Furbizie e cinismo in una carrellata di sketch: operazione commerciale senza forza satirica

Sugli schermi

Sedici episodi privi di originalità nella commedia con Bisio, Abatantuono, Ferilli e Panariello. Nessun confronto con gli sberleffi di Dino Risi

di PAOLO MEREGHETTI

È più o meno di dominio pubblico che *I mostri* versione 1963 dovevano essere interpretati da Sordi, diretti da Elio Petri e prodotti da Dino De Laurentiis. Ma per una volta il fiuto dell'uomo di spettacolo fece cilecca e agli sceneggiatori Age e Scarpelli che gli raccontavano i vari episodi De Laurentiis esplose in faccia la storica battuta: «Voi questo film ve lo andate a far finanziare da Palmiro Togliatti!». Invece che da Togliatti i due sceneggiatori andarono da Cecchi Gori (padre), Petri e Sordi passarono a lavorare a *Il maestro di Vigevano*, mentre Gassman e Tognazzi formarono il nuovo cast dei *Mostri* affidato a Dino Risi. Un film che conquistò le platee d'Italia e divenne un mito della commedia all'italiana.

A vedere *I mostri oggi* (che vuol tornare sulla strada aperta dall'originale e da *I nuovi mostri* nel 1977) sembra che quella battuta di De Laurentiis sia stata tenuta ben presente: nei sedici episodi che formano il film di Enrico Oldoini non c'è assolutamente

traccia di politica — che oggi è probabilmente l'argomento che più meriterebbe di essere messo alla berlina, per la sua degenerazione e la sua invasività — come non ce n'è dell'invasione e dello strapotere dei mass media, che invece erano presen-



ti nei film precedenti. E tutto si riduce alla «solita» comparsata del volto conosciuto (Massimo Giletti) e all'ennesima rimasticatura della voglia di apparire in video (nell'episodio *Cuore di mamma*).

Non è voglia di impegno a tutti i costi. È la constatazione dello scollamento tra il film e la realtà, di cui sembra cogliere solo alcune «furbizie» gratuitamente provocanti, selezionate secondo una logica — questa sì — da talk show. Nel primo film, quello del 1963, a tenere insieme l'operazione e a evitare lo scadimento a semplice collazione di barzellette c'era la capacità di cogliere, attraverso i suoi vari episodi, la mostruosità dell'Italia del Boom. Era quella la forza che cementava tutto e che riscattava un gusto a volte fin troppo cinico. Già coi *Nuovi mostri*, poi, lo sguardo si faceva catturare da una più facile paradossalità, dalla voglia non di raccontare l'Italia ma di mettere in fila una serie di eccezionalità a volte nemmeno troppo credibili.

Coi *Mostri oggi* l'operazione svela i suoi puri intenti commerciali e perde ogni forza non diciamo di analisi ma almeno di cronaca della mostruosità contemporanea. I suoi sedici episodi si riducono, qualcuno più qualcuno meno (il meglio è *Povero Ghigo* con Abatantuono e Bisio), a una carrella-

ta di situazioni prive di originalità e, quel che è peggio, quasi sempre prevedibilissime. Persino nella sua voglia di autocitarsi, con l'episodio *Il malconcio* che vorrebbe fare il verso a *Firs Aid* e con *Cuore di mamma* che rimanda a *Sequestro di persona cara* (entrambi dei *Nuovi mostri*) mentre *Unico grande amore* si chiude con lo stesso urlo allo stadio di *Che vitaccia* (dai *Mostri*).

A raccontare i sedici episodi del film si rischia di annullare anche quel minimo di sorpresa che possono offrire. Ma la pochezza della messa in scena finisce per cancellare pure quegli scampoli di satira di costume che forse erano nelle intenzioni degli sceneggiatori (Franco Ferrini, Giacomo Scarpelli, Silvia Scola, Marco Tiberi, Enrico Oldoini) ma che si riducono a far scimmiettare dal cameriere Neri Marcorè i discorsi orecchiati sui soldi, mentre serve tartine e salmone. Perché un conto è ironizzare sui gusti inutilmente snob dei nuovi ricchi che accettano di farsi trattare male e mangiare ancora peggio in una bettolaccia romana (com'era in *Hostaria*, nei *Nuovi mostri*),



un conto è scimmiettare il finto bon ton dei nuovi ricchi con la solita litania di parolacce e insulti (nel vacuo *Ferro 6*).

Così, mascherati sotto vistose parrucche che chiederebbero l'analisi di un semiologo del costume (perché quell'ostentato «bisogno» di capelli così finti e smaccati? Perché quella scena di «ballo» della Ferilli davanti allo specchio che fa tanto spot tricolore?) il film oscilla tra una superficialità fin imbarazzante (*Fanciulle in fiore*, *Il vecchio e il cane*, *Accogliamoli*) a uno strano e un po' lugubre compiacimento nichilista (*Unico grande amore*, *Terapia d'urto* — che personalmente ho trovato anche un po' oltraggioso — con la sua coda *Insano gesto*) fino a una voglia di sorprendere a tutti i costi (*La testa a posto*, *Padri e figli*, *Seconda casa*) che riesce solo a sottolineare gli sfilacciamenti e le incongruenze della regia. E a annullare quasi completamente le qualità di un gruppo d'attori che meriterebbero ben più di un titolo furbastro per dimostrare quello che sono capaci di fare.

Le stelle



Sedici episodi su furbizie e cinismo di oggi. Ma della forza satirica dei «Mostri» di Dino Risi non c'è neppure l'ombra

*da evitare **interessante
da non perdere *capolavoro



I precedenti

In alto a sinistra Vittorio Gassman e Ugo Tognazzi nell'episodio «Il mostro» del film «I Mostri», diretto da Dino Risi nel 1963. Più a destra Ugo Tognazzi in «I nuovi mostri» di Risi, Monicelli e Scola (1977)



Cast

Da sinistra: Anna Foglietta, Carlo Buccirosso, Sabrina Ferilli, Panariello, Susy Laude, Diego Abatantuono, Mauro Meconi, Angela Finocchiaro e Claudio Bisio sul set de «I mostri oggi». Bisio, parlando del film, ha detto: «I mostri, oggi, li vediamo spesso in tv sia ai telegiornali che in altre trasmissioni. Per me oggi il mostro è quel medico che afferma che l'omosessualità è una malattia, davanti a un anchorman compiacente di cui non faccio il nome... anche se si chiama Bruno Vespa»

COMEDIA

I Mostri oggi? Rassegnati

Citazioni all'originale di Risi, ma qui manca l'amarezza

Ma, insomma, ridendo la commedia castiga i costumi (leggi il malcostume), facendo opera moralizzatrice? O al contrario rappresenta vizi e pecche della nostra società con una dose di simpatia che rischia di suonare assolutoria? Scegliere una o l'altra delle opzioni significa accettare di buon grado i lazzi e frizzi di un film come *I Mostri oggi*, oppure rifiutarlo come un prodotto facile e compiaciuto. E del resto nel '63 anche l'ormai mitico *I Mostri* firmato da Dino Risi, cui si sono ispirati il regista Enrico Oldoini e la sua squadra di sceneggiatori, non ebbe un plebiscito da parte della critica. Con un incasso di 773 milioni delle vecchie lire, venne invece apprezzato dal pubblico che molto amò le grottesche personificazioni di Vittorio Gassman e Ugo Tognazzi, straordinari protagonisti di tutti e 20 gli episodi.

Qui ad alternarsi in ruoli principali e secondari lungo i 16 sketch è un nutrito gruppo di attori che vanno da Diego Abatantuono a Giorgio Panariello, da Claudio Bisio ad Angela Finocchiaro, da Carlo Buccirosso a Sabrina Ferilli e Neri Marcoré. Tutti bravi e bravissimi, anche se la chiave prevalente è quella di macchiette irridenti. Mentre ci pare di ricordare che il film di Risi, scritto dagli assi Age Scarpelli, Scola, Maccari e Petri, nascondeva nelle pieghe del divertimento una dose non trascurabile di amarezza. Come a dire che in

contraltare alla visione disincantata di un mondo di imbrogliatori, mistificatori, ipocriti, pronti a vendere l'anima al diavolo per denaro o una promessa di successo e notorietà, si avvertiva a tratti la nostalgia dell'illusione perduta.

In *I Mostri oggi*, che pure ha alcuni episodi ben riusciti e cita qua e là l'originale in voluto spirito di omaggio (d'altronde fra gli sceneggiatori figurano i figli d'arte Silvia Scola e Giacomo Scarpelli), circola piuttosto un'aria di rassegnazione. Con qualche ovvia variante rispetto a mezzo secolo fa, nulla è cambiato: ricchi e poveri, uomini e donne, mostri eravamo e mostri siamo. Ma prima c'era il collante di un senso collettivo dei valori che induceva all'indignazione: ora è come se fosse passato un rullo compressore ad appiattirci tutti.

[A. L.E.]

I MOSTRI OGGI

di Enrico Oldoini
con Diego Abatantuono, Giorgio Panariello, Claudio Bisio, Angela Finocchiaro, Sabrina Ferilli. Italia, 2009

TORINO, Arlecchino, Cineplex, Fratelli Marx, Ideal, Medusa, Pathé, Reposi, Ugc, Warner Village; **MILANO**, Colosseo, Odeon, Orfeo, Plinius, Uci; **GENOVA**, Cineplex, Odeon, Uci; **ROMA**, Adriano, Ambassade, Andromeda, Atlantic, Broadway, Cineland, Cinestar, Doria, Galaxy, Lux, Odeon, Reale, Royal, Savoy, Trianon, Vis Pathé, Ugc, Warner Moderno; **NAPOLI**, Med, Modernissimo, Plaza, Warner; **PALERMO**, Imperia, Gaudium

**Sedici sketch e attori
tutti bravi: la chiave
prevalente è quella
di macchiette irridenti**



COMMEDIA

Ma i «mostri»
del nuovo secolo
non fanno ridere

★ **I MOSTRI OGGI** DI ENRICO OLDOINI, CON
SABRINA FERILLI E CLAUDIO BISIO, ITALIA
2009

Marco Glusti

Alla proiezione romana per critici de *I mostri oggi* di Enrico Oldoini, rilettura del capolavoro di Dino Risi, *I mostri* (1963) e del suo sequel, *I nuovi mostri* (1977), diretto assieme a Mario Monicelli, la prima risata scatta dopo circa un'ora, per l'episodio *Povero Ghigo*. La star della tv Daniel, Diego Abatantuono, si ritrova con un vecchio partner sfigato, Enzo, Claudio Bisio con pesante parrucca color topo, per andare al funerale di un certo Ghigo, col quale formavano un trio comico. Ma i due si ritrovano al funerale di un perfetto sconosciuto. In realtà, Daniel si è fatto pagare per l'ospitata al funerale e si appresta a improvvisare un accorato sermone. Purtroppo non ci sono molti altri momenti comici, malgrado le dichiarazioni di intenti degli autori: «...sperando di far ridere fino alle lacrime, ma anche di far riflettere un po' su questo nostro mondo sgangherato e difettoso...». Ma i perfidi critici ridevano di più il giorno prima alle battute di *Il caso dell'infedele Klara* di Roberto Faenza, che non dovevano essere affatto comiche.

Quando un film costruito a sketch, qui se ne contano sedici, non fa ridere, l'effetto è quello dell'addizione, cioè nell'episodio che segue ti porti dietro la pesantezza dell'effetto comico mancato di quelli precedenti. Altra regola ferrea del film a «spezzatino», che era poi il genere preferito tra i film ad episodi di Risi, quella di sistemare i migliori sketch in zone strategiche, inizio, fine, zona centrale. In questo caso Oldoini inizia con un episodio a dir poco imbarazzante, dove Angela Finocchiaro sbaglia colpo giocando a golf, getta la pallina sul caviale durante una festa di

antipatici borghesi, li sporca provocando così le loro volgari reazioni.

Quanto alla critica sociale, se un film tende a mostrarci gli orrori della realtà italiana, senza la risata, rimane solo la realtà dell'orrore con un risultato un po' lugubre. Perché dobbiamo ridere dei due mostri che stipano in un buco decine e decine di extracomunitari o della ragazza che batte per mantenere i genitori o delle teen-agers che adescano al cinema un padre di famiglia e poi lo ricattano? Nemmeno il gran cast messo assieme da Oldoini, Abatantuono, Ferilli, Panariello, Bisio, Finocchiaro, Buccirosso, Marcoré, può molto se gli sketch non funzionano né come sceneggiatura né come messa in scena. Tra gli episodi più riusciti se ne segnala uno senza star, quello della ragazza paralitica, Susy Laude, e del ragazzo coatto, Mauro Meconi, che finge di starle dietro solo per rubarle la carrozzella grazie alla quale vedrà in prima fila la partita della Roma. Il suo urlo finale al gol di Totti funziona pure da citazione del celebre episodio di Gassman tifoso nel film di Risi.

Anche se *I mostri oggi* porta la firma dei due produttori originali, Pio Angelletti e Adriano De Micheli, e alla sceneggiatura troviamo due figli degli sceneggiatori dei film precedenti, Silvia Scola e Giacomo Scarpelli, poco è così lontano dalla leggerezza, l'ironia e la cattiveria del vecchio classico e del suo sequel, che aveva punte comiche altissime. Pensiamo solo al nobile interpretato da Alberto Sordi che vuole salvare un poveraccio messo sotto da una macchina nella Roma degli anni '70. In una specie di remake di quell'episodio, troviamo la coppia Bisio-Ferilli alle prese col «malconcio» Panariello. Si parte bene con un Abatantuono stra-

fatto che, mentre si fa un tiro alla guida, mette sotto Panariello e lo lascia in mezzo alla strada. Ma poi, quando entrano in campo Bisio e Ferilli, la situazione non prende quota comica e non c'è nemmeno un vero finale di sketch. Del resto bastava confrontare i manifesti del vecchio film e quelli del nuovo. Lì si rideva per i carabinieri «mostrosi» di Gassman e Tognazzi che hanno catturato il vero «mostro». Qui ritroviamo la parata di faccioni della star da film di Natale. Ovviamente tra le mostruosità di oggi neanche un accenno alla politica, alla tv, al cinema o ai carabinieri. Ah, scordavo, però c'è un Enzo Cannavale in gran forma.



DIEGHEVAAA

Diego Abatantuono

Vi racconto i nuovi mostri

**I razzisti. Chi non paga le tasse. Chi pensa che per riuscire
nella vita ci voglia la "giusta cattiveria". Insomma, gli italiani.
Ma lui quanto lo è? Cronaca di un'intervista cominciata
con una sberla al figlio. E conclusa con una a se stesso**

di FEDERICA FURINO



ECCEZIUNALE
Diego Abatantuono, 53 anni (a sinistra in una foto degli anni Settanta), è attore, produttore e sceneggiatore. Sposato, ha tre figli (Marta, Matteo e Marco)

Oiego Abatanuono arriva con cinque minuti di anticipo e si scusa del ritardo. Il che sembrerebbe pretestuoso (e forse lo è). Ma, almeno in apparenza, smentisce una delle dicerie più note sul suo conto. E cioè che la puntualità non sia proprio il suo forte. Lui ride e nega con una certa decisione. «Una fama ingiusta. Ho fatto cento film e sono quello che arriva con meno ritardo di tutti. Ma non importa: per gli altri resto comunque quello che non rispetta gli orari».

Oltre che con un certo anticipo, Abatanuono entra nel suo ufficio milanese della Colorado Film (la casa di produzione di cui è socio, con Gabriele Salvatores e Maurizio Totti) con una mano che gli brucia e un vago senso di colpa. Ha sgridato suo figlio ed è volata una sberla. «Non è stato sincero. E non riesco a fargli capire che non riuscire bene non è una colpa, ma c'è differenza tra essere onesti e essere capaci. Se prendi quattro pazienza. Ma se fai una truffa, se cancelli i voti, divento una bestia». Diventa una bestia e poi si pente. «Litigare con i figli è la cosa più brutta del mondo».

Mestiere di padre a parte - al quale si dedica con una certa costanza da quando, lo scorso giugno, ha scelto di trasferirsi a Milano e fare vita "stanziale" - Diego si divide tra l'impegno alla Colorado Film, il *Chiambretti Night* dove è ospite fisso e, saltuariamente, *Controcampo* (la trasmissione sportiva condotta da Sandro Piccinini). In questi giorni, segue il lancio di due film: *I mostri oggi*, di Enrico Oldoini (in uscita il 27 marzo) e *Gli amici del bar Margherita*, di Pupi Avati (in uscita il 3 aprile). E poi c'è il Milan, che ultimamente gli dà dei pensieri.

Allora Berlusconi vende o no?

Vende cosa?

Il Milan. Girano certe voci insistenti.

No. Per Berlusconi è una passione. E poi gli è servito per l'immagine. Certo ha i suoi costi, ma spese di rappresentanza lui ne ha anche altre. Da tifoso, spero che rinunci a un vulcano in villa e compri un terzino.

Per ora ha convinto Kaká a restare.

Una manfrina. Secondo me va via a giugno.

E i cento milioni

offerti dal Manchester City?

A me puzzava di antefatto voluto. Se Kaká lo vendi a giugno, senza preavvisi, è evidente che vuoi far cassa. Se fai credere di averlo convinto a restare, dimostri di avere la coscienza pulita. Se poi se ne va, puoi dire: «Di più non potevo».

Da rossonero, vorrà pur del bene a Berlusconi. Vi ha dato soddisfazioni.

Il problema è che lui è uno e trino: tre persone in una. Imprenditore, presidente del Milan e premier. Magari vai d'accordo con due di loro, non con il terzo.

Il terzo sarebbe il premier?

Ricordo quando mi disse che intendeva candidarsi. Non c'era Sky e spesso guardavo le partite in bassa frequenza con Piersilvio. Quel giorno lui era lì. Mi salutava con affetto e mi dice: «Caro Diego, voglio darti una notizia in anteprima: ho deciso di scendere in campo».

E lei?

Panico. Se discuti con uno che ne sa più di te, le tue tesi diventano piccole. E poi io sono un nientologo. In quel momento, gli arriva una telefonata: una signora anziana era morta lasciandogli cinquanta milioni. Lui era felicissimo. Non per i soldi, ovviamente, ma per il gesto. L'euforia mi scagionò dal testa a testa. Una fortuna.

È di sinistra?

Lo sono come lo si era una volta. Ho avuto come tanti una gioventù fatta di ideologie, dibattiti, voglia di cambiamento, di partecipazione, assemblee. Di cinema tutte le sere, con discussioni plenarie sul film che diventavano ideologiche, politiche, artistiche. Non avevamo la televisione tra i maroni e finivamo le serate cantando.

In questi giorni è al cinema con *I mostri oggi* di Enrico Oldoini, sequel del film di Pisi del '63. Chi sono i mostri per lei?

Gli intolleranti. Quelli che prima di sapere chi è stato a stuprare una donna, danno per scontato che sia stato il romeno. Mostruoso è vedere un servizio del tg su Obama e pensare: «Questo lo ammazzerranno». E poi vedere i politici di qui e pensare: «Questi li ammazzerei». Se fossi un vignettista e dovessi disegnare l'Euro-

pa, farei una gara di centometristi. Il francese, l'inglese, eccetera. Senza divisa. L'italiano lo riconosci perché è quello che corre con un prete in spalla. E poi è mo-

"Vedi Obama al tg e pensi: lo ammazzano. Vedi i politici di qui e pensi: li ammazzerei"

CARTA D'IDENTITÀ DI UN "TERRUNCIELLO"



1970 *Mamma Rosa*

Rosa, oltre ad essere mamma di Diego, era la guardarobiera del Derby, grande amica di tutti gli artisti che si esibivano lì.



1955 Arriva Diego

Il piccolo Abatantuono nasce il 20 maggio 1955 all'ospedale San Giuseppe di Milano. Pesa 3,50 kg.

[illegible]

1966 La pagella

L'andazzo è: i compiti, dopo, i risultati però non sono male. Il più basso 6 di religione, il più alto 8 di recitazione.



1975 Sbarbatello

Diego all'inizio della carriera, quando oltre a esibirsi con i Gatti era direttore artistico del Derby.



PRODUTTORE Diego è titolare, con Gabriele Salvatores e Maurizio Totti, della Colorado Film.

struosa l'idea che sia bello essere furbi e cinici, saperci fare, truffare gli altri, Stato compreso. Continuo a sentire persone da Chiambretti che prima di dormire dicono le preghiere. Nessuno si chiede: «Ho pagato le tasse?».

Lei le paga?

Sì. E non solo per dormire tranquillo.

Cosa pensa prima di addormentarsi?

Cerco di non pensare. Perché sono malinconico e mi vengono in mente le persone che non ci sono più, i figli che crescono, la vita che passa. Non voglio addormentarmi triste.

Ha paura del tempo che passa?

La vecchiaia è uno schifo. Mi dispiace l'idea di morire. Se domani non mi sveglio, sulla carta per me va bene ma mi dispiace far star male gli altri e non vedere il futuro dei miei figli. E poi mi spiace non sapere chi vince il campionato.

Nella pubblicità consiglia a sua figlia di trovarsi un fidanzato come il papà. Fa davvero fa così?

Mia figlia è fidanzata da quattro o cinque anni con lo stesso ragazzo. Studiano, sono bravi, vanno a vedere gli spettacoli. Quest'estate vanno a Londra per l'inglese. Ogni tanto li guardo e dico: «Ma ubriacarsi una volta, no?».

Lei invece non aveva bisogno che insistessero, vero?

Ero l'esatto contrario. A 15 anni lavoravo al Derby e dai 16 sono andato in giro con i Gatti di vicolo Miracoli a fare le serate. Avevo fidanzate, dormivo fuori.

Niente hambaggia.

Sono nato al Giambellino. La mia compagnia è stata scremata: di cento, trenta sono morti, trenta sono finiti a fare i

balordi. In più ho vissuto di notte, con tutte le controindicazioni che ci possono essere. E di tranelli ne ho saltati tanti. Ho visto tutto, ho capito bene, so com'è la vita: è inutile far finta. L'adolescenza l'ho velocizzata molto. Per questo i miei rapporti durano tanto. Ho conosciuto la mia prima moglie a 27 anni e da lì non sono mai stato solo.

Il 3 aprile esce *Gli amici del bar Margherita*. Avati ha detto di averla scelta in quanto grande frequentatore di bar.

Vero. Sono un grande frequentatore, conoscitore ed estimatore. I bar si stanno estinguendo e andrebbero salvati, perché sono la metafora della vita. Entrare nella compagnia del bar, per noi, era un passo avanti. Lì imparavi anche l'educazione, perché se con il tuo flipper rompevi i

Prima i Mostri poi Avati

Nelle prossime settimane, Diego Abatantuono torna nelle sale italiane con due film. Il primo, (in uscita il 27 marzo) è *Il mostri oggi*, di Enrico Oldoini, remake del capolavoro di Risi del '63. Diego recita in sei episodi. Il 3 aprile, raddoppia, con *Gli amici del bar Margherita* (nella foto), di Pupi Avati: la Bologna degli anni '50 vista dai tavolini di un mitico bar.



maroni, qualcuno ti rimproverava. C'erano le brave persone, la gente che, se aveva un debito, si vergognava a venire.

Lei debiti ne ha mai avuti?

Con Smaila, a 18 anni. Mi ha prestato un milione, dicendomi: «Io ho questi soldi e te li do, ma mi interessa l'amicizia. Se non me li ridai, perdiamo più del denaro». Gli ho restituito tutto e siamo ancora amici. Grazie a lui ho potuto arribattarmi in un momento difficile.

Quando ha iniziato a guadagnare?

A 24 anni, coi film. Ho avuto molto denaro e molto me ne hanno rubato.

Chi?

Un agente. Diventava un grande produttore, spremendo me come un limone. L'ho capito quando mi sono comprato una casa credendo di avere soldi che in realtà non c'erano. Lì è cominciata la mia seconda vita. Se non avessi lasciato lui, oggi sarei al ventesimo *Violenza*.

Che rapporto ha con il denaro?

Difficile. Non gli do importanza. Ne ho sempre guadagnato e l'ho sempre speso. Non ho fatto grosse cazzate, se non quella di incauti acquisti. Il poco che ho è servito per comprare la casa di mia figlia, una per la mia ex moglie, e per gli altri figli. Rimarrà questo. Che è già qualcosa. A me hanno lasciato un motorino Solex e un'edizione antica dei *Promessi Sposi*.

È vero che non gira scene di sesso?

Non me la sento, mi vergogno. La scena di sesso, devi girarla come Dio comanda. E siccome Dio io non vorrei deluderlo, la salto.

A parte il denaro e le scene di sesso, ha altri problemi?

Non ho forza di volontà, a meno che non succeda qualcosa di clamoroso. Sono fragile. Mi manca l'abitudine al sacrificio perché non sono mai stato obbligato a fare qualcosa che non mi piacesse.

Che cos'è che non le piace?

La dieta, la fatica fisica o lo studio. Studio perché ho rispetto per le persone con cui lavoro. Nonostante questo, per tutti sono quello che arriva in ritardo e non sa la parte a memoria. Ma non è vero. E poi io qualcosa mi invento. A casa ho tutti i copioni originali: senza le mie battute sono un'altra cosa.

Rimpianti?

Tutti i giorni vivo il rimpianto di non aver fatto quello che avevo deciso di fare la sera prima. Dico domani mi alzo, poi vado a correre, poi leggo un libro, poi scrivo. E invece mi alzo e gioco alla PlayStation con mio figlio. C'è chi la chiama pigrizia. Per me è una tara. ■

“I MOSTRI OGGI” Regista e interpreti, da Abatantuono a Marcorè, dalla Ferilli a Panariello, parlano del film che esce il 27

Oldoini: quando la fantasia viene superata dalla realtà



Sotto: Diego Abatantuono e, a destra, Neri Marcorè con Sabrina Ferilli in due sequenze del film “I mostri oggi” diretto da Enrico Oldoini



di LEONARDO JATTARELLI

ROMA - C'erano una volta *I mostri*. Quelli che ai tempi di Risi, Scola, Monicelli suscitavano il sorriso in un'Italia figlia del “Boom” nella quale il Paese reale e quello ideale almeno per poco riuscivano quasi a stringersi la mano. Un sorriso sarcastico, anche un “sorriso triste” ma comunque un sorriso. *I Mostri oggi*, a oltre quarant'anni di distanza da quelli dei maestri appena citati, diventa un film quasi drammatico. Forse semplicemente perché, come ha detto ieri il regista della pellicola, Enrico Oldoini «una volta la realtà veniva superata dalla fantasia, oggi succede esattamente il contrario». E dunque quale mostruosità fuori da ogni regola bisogna rappresentare perché possa diventare talmente paradossale da suscitare una risata? E' per

questo che la pellicola che vedremo nelle sale da venerdì 27 targata Dean, Colorado e Warner, lontana dall'essere un detonatore di risate, diventa una sorta di affresco del reale, affidato ad un cast ottimo, da Diego Abatantuono a Sabrina Ferilli, da Giorgio Panariello a Claudio Bisio e ancora Angela Finocchiaro, Carlo Buccirosso e Neri Marcorè. Sedici episodi, tra i quali tre evidenti omaggi ai precedenti “Mostri” del '63 e del '77, nei quali c'è spazio per storie le più diverse. Nel racconto “Unico grande amore” anche una carrozzella può diventare oggetto di rapina da parte di un ragazzo che vuole entrare allo stadio e godersi la Roma nel settore riservato agli invalidi; Sabrina Ferilli in “Cuore di mamma” è una madre sconsiderata, folle, appagata solo dalla sua sete di apparire e marchiata da esasperato narcisismo. Invece di andare alla ricerca del suo picco-

lo perduto in un supermarket, si piazza davanti alle telecamere della Rai per sfruttare il suo momento di “gloria” in un improvvisato appello mediatico. E si va avanti col professore gay smascherato dal portiere di casa; con l'analista che spinge al suicidio il paziente per fare un favore alla propria amica, la moglie del malcapitato; con la famiglia napoletana che istiga la figlia a tornare a lavorare, a rimettere la testa a posto... e il corpo sul marciapiede. «La verità è che mostri, oggi, lo si diventa in un istante, la trasformazione è immediata» riflette Panariello e Bisio ci mette il carico: «Le tipologie di mostri sono molte di più di quelle rappresentate al cinema in un Paese dove tutto è grottesco, dal politico che mostra il cappio in Parlamento al medico che in tv parla di omosessualità come di una malattia» e la Finocchiaro aggiunge: «Una volta c'era il “Boom”, oggi siamo al palo. Non ci sentiamo

più una nazione e viviamo in una ignoranza cosmica». Oldoini infine sottolinea una nota di tendenza nel campo della “mostruosità”: «Eh sì, siamo consapevoli, come testimonia anche il mio film, che oggi nella categoria dei mostri entrano anche le donne». Quanto alla polemica attorno al film sollevata proprio sul “Messaggero” da Alessandro Gassman e Gianmarco Tognazzi, ieri il primo ha fatto sapere di volersi dissociare dai toni delle dichiarazioni di Tognazzi e anzi di voler fare gli auguri al film di Oldoini che svela: «Avevo anche offerto a Gianmarco un ruolo nel film, ma lui ha rifiutato».



I PUNTO CRITICO I

Dal bianco e nero di Risi al "Blob" dei nostri giorni

di FABIO FERZETTI

UN PO' di statistica per cominciare. Ne I Mostri oggi ci sono 16 episodi (alcuni sono notevoli, altri potevano esserlo ma sono tirati via), un esercito di attori e caratteristi, innumerevoli parrucche di ogni foggia, due sedie a rotelle, pochi dialetti (prevale il romanesco, anche inventato; si riaffaccia stanco l'apulo-meneghino di Abatantuono) e una serie di personaggi nuovi ma non nuovissimi: gay più o meno dichiarati, immigrati, disabili, chirurghi plastici, divi della tv; e golfisti, camorristi, psicanalisti.

Vanno sempre forte strade, autostrade, stadi, spiagge e altri luoghi di italiche virtù. Pochi invece i telefonini (buon segno), un solo prete (poco per il Bel Paese), nessuna suora, molte famiglie anche tolleranti ma sempre castranti. E, se non ci siamo distratti, nemmeno un politico. Il che è abbastanza curioso visto il diluvio di politici o aspiranti che tracciano 24 ore al giorno dai teleschermi. Ma non è un caso.

Questo terzo ritorno sul "format" inventato da Age e Scarpelli per Risi nel remoto 1963 dovrebbe infatti raccontare in chiave horror-comica un paese che si mette alla berlina ogni giorno da solo in tv, non sempre consapevolmente. Ma si può battere la tv sul suo terreno? Detta in altre parole: I mostri di Risi (in bianco e nero) erano contemporanei di una tv che aveva appena varato il secondo canale (4 novembre '61). I mostri oggi arriva dopo più di trent'anni di tv private e quasi venti di Blob (17 aprile 1989, siamo in zona anniversario). Non a caso la tv non appare quasi mai nel film, se non spenta.

O appare sotto forma di set o di troupe, con Giletti nei panni di se stesso e troupes che fanno interviste dementi.

Gli episodi migliori sono quelli che colgono il nuovo e l'eterno. È nuovo, quasi una nemesi, l'immigrato che sfrutta i pisolini della vecchia nobildonna in sedia a rotelle per truccarla da barbona e tirar su un po' di elemosine (cameo di Valeria de Franciscis, la mamma del protagonista in Pranzo di Ferragosto). Sono eterne le famiglie che affliggono, ricattano, minacciano, uccidono. Sono particolarmente bravi Giorgio Panariello, Claudio Bisio, Enzo Cannavale, Susy Laude (la ragazza disabile), Anna Foglietta (la figlia che torna a "lavorare" per mantenere i suoi), naturalmente Angela Finocchiaro psicanalista senza cuore. Ma troppo spesso nel film, diseguale, echeggia un rumore di fondo forzato, posticcio, paradossalmente nostalgico.



DA VENERDÌ NEI CINEMA

«I mostri di Risi e Monicelli erano finti, i nostri sono veri»

Abatantuono alla presentazione del remake dei film con Ugo Tognazzi e Vittorio Gassman: racconta anomalie reali



MACCHIETTE

Sabrina Ferilli e Diego Abatantuono, due interpreti de «I mostri oggi» di Enrico Oldoini. Fra gli altri protagonisti del film Claudio Bisio, Neri Marcorè, Giorgio Panariello, Angela Finocchiaro, Chiara Gensini e Manuela Aureli

FIGLI DI Il regista Enrico Oldoini: Gianmarco Tognazzi ha rifiutato il ruolo perché voleva il nome in cartellone

Cinzia Romani

Roma Non si riesce più a digerire nulla, senza l'Alka-Seltzer della polemica? Preceduto e seguito da diatribe, *I mostri oggi* di Enrico Oldoini (da venerdì nelle sale) pare un pesce molto grosso, nella cui scia nuotano pesci-pilota, pronti a mordere, agitando le acque. Così il regista mette le mani avanti, per farla finita con la questione filologica (coinvolgere, cioè, Alessandro Gassman e Gianmarco Tognazzi nella sua rivisitazione de *I mostri* uno e due: quello del 1963, firmato da Dino Risi, e quello del 1977, ad opera della troika Risi-Scola-Monicelli), nata dall'esclusione dal cast dei due attori figli-di. «Nessuno detiene il copyright del titolo», chiarisce il cineasta e sceneggiatore di vari film di successo. «Ho cercato di parlare con Gianmarco Tognazzi, attraverso un amico comune, ma non ci sono riuscito. A Gianmarco è stata offerta una

parte, in questo film, ma non ha accettato, perché voleva il nome in cartellone. Cosa impossibile per chi recita in un solo episodio, come Neri Marcorè, per esempio. In ogni caso, credo che il suo sfogo sia stato esasperato dai media». Amen. In effetti, s'era scatenata

Tognazzi jr., rilasciando cadenzate interviste a base di rabbia, perché sia lui sia Gassman jr. pare stessero lavorando, da anni, a un remake-omaggio, interpretato da loro stessi negli identici ruoli che furono dei padri. Travisati o meno, quegli sfoghi hanno fatto testo e magari non tutto il ma-

le viene per nuocere, quanto al riscontro mediatico: Gianmarco ha appena

lanciato il sito dedicato al più noto genitore e ad aprile sarà nelle sale, con un film sulla cocaina (*Polvere*). Più distaccato, Alessandro Gassman (ora al Teatro Eliseo) aveva dato a intendere di non essere contrario al remake di Oldoini, con o senza di lui. «Sono indifferente, ma è una bella idea», ha conciliato l'interprete, più in linea con la prudenza e il fair-play d'obbligo nello spettacolo (ma non solo lì).

Per non farsi rubare la scena dalle contese sui figli di tanto padre (tra gli sceneggiatori dei *Mostri oggi* figurano la figlia di Ettore Scola, Silvia, e il figlio di Furio Scarpelli, Giacomo), da bravo teatrante Claudio Bisio, qui in versione capelluta, ha messo l'accento sull'attualità: «I mostri, oggi? Per me è un mostro quel medico che affer-

ma che l'omosessualità è una malattia, davanti a un anchor man compiacente. Di cui non faccio il nome, anche se si chiama... Bruno Vespa». E i distinguo sembrano importanti, nel lancio di questa piacevole commedia (420 le copie distribuite), se Oldoini sottolinea: «A differenza de *I mostri* di Risi e de *I nuovi mostri* di Risi-Scola-Monicelli, tra i personaggi abietti, raccontati, figurano delle donne». Si tratta di Sabrina Ferilli, qui madre distratta, e di Angela Finocchiaro, psichiatra sadica. Del resto, rimbocca Diego Abatantuono: «Qui le mostruosità raccontate sono vere e si vedono, mentre nei primi due film erano solo fantasia». È proprio vero che noi europei siamo fissati con lo scrupolo cine-filologico: negli Usa, per dire, i fratelli Coen preparano il remake de *Il Grinta* (il western di Henry Hathaway), ma non si danno all'onanismo se non trovano l'erede di John Wayne.



«I mostri oggi» copia Risi ma cade nell'ovvio

DI GIACOMO VALLATI

Che sotto molti aspetti la nostra società appaia mostruosa, è fatto palese. Che la sua mostruosità sia meno palese, si annida cioè in aspetti apparentemente nient'affatto mostruosi, è – invece – meno ovvio. Accettando la sfida di mettersi sulla scia di un capolavoro che nel 1963 stigmatizzò ferocemente proprio gli orrori «nascosti» della società di allora – *I mostri* di Dino Risi, con Gassman e Tognazzi; seguito nel '77 da un meno felice *I nuovi mostri* – il regista Enrico Oldoini avrebbe dovuto appunto mirare all'«invisibilità» della mostruosità odierna. Mentre invece il suo *I mostri oggi* – scritto dagli eredi degli sceneggiatori di allora, Gioia Scola e Giacomo Scarpelli, e interpretato dai comici di oggi (Diego Abatantuono, Sabrina Ferilli, Claudio Bisio, Angela Finocchiaro, Giorgio Panariello) – non regge al confronto proprio perché naviga fra palesi ovvietà, mostruosità prevedibili e – quel che è peggio – sleali imitazioni. Già: perché oggi, quando uno sceneggiatore ne copia un altro, si dice che ha fatto una «citazione», un «omaggio». Ma le «citazioni» da *I mostri* (il consolatore di un marito tradito, che è lui stesso il fedifrago; il tifoso di calcio che fa le cose più turpi pur di andare allo stadio) o quelle da *I nuovi mostri* (la falsa orazione funebre di un attore; l'automobilista che prima soccorre un ferito e poi lo molla) vanno a tutto svantaggio del film di Oldoini. Che in sedici episodi, di originali – in tutti i sensi – ne imbrocca solo due o tre: quello dei camerieri Bisio e Ferilli, cui lavorare per i ricchi consola dall'essere poveracci, quello della psicologa Finocchiaro, che aiuta un'amica spingendo al suicidio il marito Bisio, suo paziente. e

quello della mamma Ferilli, che si pavoneggia davanti alle telecamere giunte per intervistarla sul rapimento della figlia. «Gli episodi ripresi dal classico di Risi sono omaggi doverosi. E rischiosi – ammette la sceneggiatrice Scola –. Ma toccano temi ancora attuali». «E del resto, siamo stati molto attenti proprio a non ispirarci a fatti della cronaca più recente – precisa il regista – perché agganciata ad una realtà troppo contingente, che invecchia presto». «Siamo stati forse sconsiderati. Ma pieni di umiltà», aggiunge la Scola. Tra i mostri del 2009, nota qualcuno, ci sono anche le donne, che mancavano nel '63. «Ecco uno dei risultati negativi della rivoluzione femminile – sospira la sceneggiatrice –. Ora le donne assomigliano agli uomini pure in questo».

Circa la polemica sollevata da Gianmarco Tognazzi, che ha rimproverato Oldoini di avergli sottratto un'idea cui lui e Alessandro Gassman avrebbero lavorato per anni, «Gassmann si è già dissociato da queste dichiarazioni – replica il regista –. La verità è che avevamo cercato Gianmarco per un ruolo; ma quando lui ha saputo che il suo nome non sarebbe apparso sopra al titolo, ma sotto (come accade ad esempio a Neri Marcorè) allora ha rifiutato». «Mi spiace molto la sua polemica – conclude la Scola –. Ma siccome sui mostri non esiste copyright, se hanno un'idea possono sempre realizzarla».

Delude il lavoro di Oldoini ispirato al capolavoro del '63 che criticava la società italiana. E gli attori (da Bisio ad Abatantuono) non reggono il confronto con i grandi Gassman e Tognazzi



Oggi si riciclano i Mostri ma Oldoini non è stracult

ANTEPRIMA. Il regista prova senza coraggio a rifare il film di Dino Risi del 1953. Latitano i grandi attori. E l'industria dei remake delude ancora.

DI MICHELE ANSELMi

I mostri di oggi, almeno al cinema, non sono poi così diversi da quelli di ieri o ieri l'altro. Magari fanno meno ridere. Perché nell'originale del 1963 c'era Dino Risi a pilotare il traffico dei venti episodi e nel seguito del 1977 si fece aiutare da Scola e Monicelli, mentre oggi il volenteroso Enrico Oldoini, che pure a quel cinema s'è abbeverato, fatica un po' a combinare gli ingredienti delle sedici storielle. Certo, Gassman, Tognazzi e Sordi possedevano una marcia in più rispetto ai mattatori odierni, quella capacità di essere insieme maschere comiche e tipi italiani, con un risvolto morale, antropologicamente feroce, somaticamente memorabile, ormai consumato dalla ripetizione farsesca. D'altro canto, neppure un critico ben disposto verso la commedia italiana, come Paolo Mereghetti, ha mai amato più di tanto *I mostri*. «Un panorama sociale a volte grottesco e violento, più spesso solo cinico e compiaciuto, barzellette sulle corna e satira politica: alla fine tutto si appiattisce nella ricerca della risata», scrive del primo sul suo Dizionario eponimo. Del secondo pure peggio.

Preceduto da una polemicchetta accesa da Gianmarco Tognazzi e poi ridimensionata da Alessandro Gassman (i due figli d'arte pare stessero lavorando da dodici anni a un seguito), *I mostri oggi* è materia ideale per Marco Giusti, che però non sembrava, ieri mattina dopo la proiezione per la stampa, troppo entusiasta del manufatto. Forse lo trova poco stracult, troppo pavido e timoroso nell'esame della nuova "mostritudine" (si potrà dire?), o eccessivamente rispettoso degli originali, pure citati in tre episodi per diretta ammissione di

due dei cinque sceneggiatori, cioè Silvia Scola e Giacomo Scarpelli, altri figli illustri.

La novità dell'attuale riscrittura, da venerdì nelle sale in 420 copie sotto le insegne della Warner Bros, consisterebbe nel fatto che «la bassezza è umana, appartiene a entrambi i generi sessuali», come spiega Sabrina Ferilli, una delle star in cartellone insieme a Giorgio Panariello, Claudio Bisio, Diego Abatantuono, Carlo Buccirosso e Angela Finocchiaro. Ne discende una declinazione al femminile delle piccole e grandi meschinità dell'italiano medio, oggi non più alle prese con le illusioni del boom, ma con un generale incanaglirsi dei rapporti sociali, familiari, politici eccetera. Naturalmente, nell'evocare i veri «nuovi mostri» davanti ai giornalisti, Bisio cita i leghisti col cappio in Parlamento o quel medico che da Vespa parla di malattia e devianza a proposito dell'omosessualità; mentre Marcoré fa il verso a La Russa e scherza sul piano casa del 20 per cento. Tuttavia, la politica resta fuori dal catalogo - abbastanza mostruoso ma piuttosto prevedibile nello sviluppo - elaborato da Oldoini, vai a sapere se per piacere a tutti o evitare la rapida consumazione degli eventi satirici. Il regista sostiene che nei vecchi film di Risi «la realtà veniva superata dalla fantasia, mentre oggi vale esattamente il contrario». Si dice sempre così, chissà se è vero.

È vero, invece, che la pratica del remake, del sequel, magari travestito da omaggio ai generi, sta riprendendo piede. A corto di idee, il cinema italiano di pronto intrattenimento pesca a man bassa nell'archivio storico, estraendo dei contenitori da riempire con una comicità tendente alla farsa, allo «slapstick», sia pure con qualche sottolineatura agra (come nel caso di questi *Mostri oggi*). Il giochino a volte funziona, a volte no. Ne sanno qualcosa i fratelli Vanzina, celebrati proprio domenica scorsa al romano cinema Farnese per aver inventato nel 1983 il redditizio filone *Vacanze di Natale*. In effetti, i due figli di Steno si propongono da qualche anno come i più accreditati custodi di quella gloriosa forma di intrattenimento popolare, come testimoniano i continui rifacimenti con



omaggio incorporato, che si tratti di *La Mandrakata* o di *Il ritorno di Monnezza* di *Eccezzziunale... veramente. Capitolo secondo* o di *2061. Un anno eccezionale* (debitore a *L'armata Brancaleone*). E intanto, tra le proteste dei fan sfegatati, Neri **Parenti** sta per varare un prequel (s'usa dire così) di *Amici miei* ambientato nella Firenze del Quattrocento.

Tutto questo in Italia, dove la flessione degli incassi e l'aumento dei costi di produzione stanno rendendo più faticoso il varo di progetti non immediatamente sicuri sul piano del favore popolare, che in verità può anche non arrivare, come dimostrano gli insuccessi di film pur molto mirati sul fronte marketing, come *Albakiara* o *Questo piccolo grande amore*. All'estero, invece, si pensa più in grande, anche troppo. Dopo *Kill Bill*, pare essersi imposta la moda del film-spezzatino, del film diviso in due parti da far uscire a cadenza più o meno ravvicinata. Spesso sono i registi, un po' megalomani, a non voler usare le forbici alla moviola nella speranza di creare l'evento. **Tarantino** c'è riuscito con *Kill Bill*, ma ha fallito clamorosamente con il dittico *Grindhouse*. Purtroppo rischiano di farne le spese anche film interessanti, come il francese *Nemico pubblico n. 1*, sulle gesta criminali del bandito Jacques Mesrine, col titanico Vincent **Cassel** nel ruolo del Vallanzasca francese. A proposito: il 10 aprile esce la prima parte di *Che* di Steven Soderbergh, l'ambiziosa cine-agiografia di Guevara prodotta e interpretata da Benicio Del Toro. I nostalgici del mitico guerrigliero sono avvisati.

Al cinema Il film di Enrico Oldoini con Abatantuono, Ferilli e Panariello che ad aprile sbarca su Sky

Tornano «i mostri» in un'Italia sempre più cinica

Dina D'Isa
d.disa@iltempo.it

■ Dopo la rivoluzione sessuale anche le donne entrano in campo nel film «I mostri oggi» di Enrico Oldoini, che ricalca vizi e virtù degli italiani come fece-ro Dino Risi («I Mostri», 1963) e ancora Risi con Monicelli e Scola («I nuovi mostri», 1977).

Nel film, da venerdì distribuito in 420 sale da Warner, ci sono ben 16 episodi, con tanti celebri attori, come Diego Abatantuono, Giorgio Panariello, Sabrina Ferilli, Angela Finocchiaro, Claudio Bisio e Carlo Buccirosso. Mentre i «mostri» di oggi incarnano paure e debolezze di un'Italia dove il cinismo impera. Come nel caso dell'episodio «Unico grande amore», dove un'in-

valida viene corteggiata da un uomo che ha l'unico scopo di usare la sua sedia a rotelle per andare allo stadio a vedere la Roma nel settore invalidi. In «Padri e figli» un professore gay viene invece «smascherato» dal portiere (Panariello). La grande «mostra» è però mamma Ferilli che al supermercato perde per distrazione sua figlia, ma tutte le sue lacrime scompaiono d'improvviso sotto il trucco usato per l'intervista in diretta al Tg.

«Nel caso dei film di Risi la realtà superava la fantasia, mentre oggi accade

esattamente il contrario - ha spiegato ieri il regista che non esclude il sequel «I mostri oggi 2» -. Avevo chiesto a Gian Marco Tognazzi di fare un ruolo, ma lui ha rifiutato perché voleva stare con i grandi protagonisti, nei titoli di testa, ma non è stato possibile», ha infine aggiunto Oldoini, mettendo così a tacere la polemica suscitata e poi smentita proprio da Tognazzi che stava lavorando ad una pellicola simile da ben 12 anni con Alessandro Gassman, al quale «l'uscita del film lascia del tutto indifferente» e non crede che andrà a vederlo. Anche se quel film evoca sin dal titolo «I mostri» di Dino Risi interpretato da suo padre Vittorio Gassman e da Ugo Tognazzi.

Giorgio Panariello ha poi svelato che sarà il 1 aprile su Sky 1 e sarà la voce di un format francese intitolato «Barre», quelle «colorate» che stanno sullo schermo tv quando la programmazione è sospesa ha detto il comico -. D'improvviso si animano e cominciano a vivere di vita propria, ogni barra è interpretata da un attore, mentre io darò la voce al regista fuori campo. Su Sky c'è molta più possibilità di sperimentare e non c'è l'angoscia dell'audience, anche se la visibilità arriva ancora e solo da programmi realizzati su Raiuno o Canale 5».



Il regista Oldoini «Ma le più mostruose sono certe donne»

■ ■ ■ ANNAMARIA PIACENTINI

ROMA

■ ■ ■ Diego Abatantuono, Sabrina Ferilli, Giorgio Panariello, Claudio Bisio, Angela Finocchiaro e Carlo Buccirosso sono i protagonisti del film "I Mostri Oggi", diretto da Enrico Oldoini in uscita dal 27 marzo. Sedici esilaranti episodi e "freddure" trasformate in sketch che raccontano l'Italia affetta da cinismo e falso perbenismo.

Un tema già annunciato da Dino Risi nel 1963 ne "I Mostri", film del boom economico. «I Mostri sono ancora tra noi, ma i temi trattati sono più attuali», spiega il regista, «c'è l'omosessualità, l'immigrazione, il pirata da strada che si preoccupa della rottura del suo Suv, ma non del ferito. Aggiungiamo anche le donne. Quelle che sono diventate "mostruose"». Come la mamma frustrata

interpretata da Sabrina Ferilli che perde di vista la figlia in un supermercato ed è felice di essere intervistata in tv. «I mostri sono i nostri tic», dice l'attrice, «appartengono a tutti, uomini e donne». Oldoini ha aggiunto tre doverosi omaggi al film di Risi, che ha avuto come protagonisti Gassman e Tognazzi: «Avevo offerto un ruolo anche al figlio Gianmarco, ma lui l'ha rifiutato», chiarisce il regista, in seguito alle polemiche scatenate dall'atto contro un film che doveva realizzare lui. A difenderlo è stato Diego Abatantuono: «Sono amico di Gianmarco e forse si è alzato un inutile polverone. Ma, Gianmarco e Alessandro Gassman rimangono gli eredi dei grandi protagonisti che ci hanno preceduto». Gli episodi di allora? «Erano un po' di fantasia, rispetto alla realtà di oggi che ha superato l'immaginazione», risponde Abatantuono.



IL FILM

I "Mostri oggi" sono in tv e al supermercato

■ ■ ■ **GIORGIO CARBONE**

■ ■ ■ Quarantacinque anni fa il cinema italiano aveva splendidi mattatori (tra cui Vittorio Gassman e Ugo Tognazzi). E alcuni grandi registi (tra cui Dino Risi) capaci di affondare il bistori nella realtà italiana senza (quasi) far soffrire il paziente, cioè la realtà nella quale tutti più o meno si identificavano. Risi, laureato in psichiatria, era in grado di trovare il lato oscuro in personaggi in apparenza rassicuranti (bravi babbi di famiglia, onorevoli cattolicissimi, parenti accasciati di vittime di fatti di cronaca nera). Nacque così "I mostri", che all'epoca sembrò solo un azzeccato film commerciale, ma che in seguito è stato promosso a capolavoro, a esemplare antologia delle brutture negli anni del boom.

Son passati nove lustri, e i cinematografari nostrani ci riprovano. Dopodomani esce in tutte le città capozona "I mostri oggi", nuova antologia firmata Enrico Oldoini e interpretata da una mezza dozzina di bei nomi nostrani (Abatanuono, Bisio, Panariello, Sabrina Ferilli, Buccirosso, Finocchiaro).

Che è cambiato rispetto al 1964? Molte cose, e quasi tutte in peggio. È cambiato il cinema. Allora anche la nostra settima arte era in pieno boom. I talenti straripavano. Tognazzi e Gassman coprivano agevolmente da soli venti episodi, e nei venti parevano persino starci stretti.

Oggi i sei nomi in cartellone bastano appena a interpretare sedici sketches, anzi nemmeno perché un paio sono di competenza dell'emergente Mauro Meconi. E sono sei (o sette) perché i produttori hanno capito (finalmente) che nessuno della mezza dozzina (per quanto brava e simpatica) è in grado di reggere da solo un intero film.

Il declino del cinema italiano è anche spiegato dal fatto che gli antichi "mostri" erano veramente mostri di bravura e che alla loro

morte nessuno è riuscito a proporsi come loro erede. Latitano anche i grandi registi degli anni '60. E i produttori non ci provano nemmeno a cercare sostituti validi. Enrico Oldoini, che ha firmato "I mostri oggi", è solo un buon professionista di mezza tacca. Il fatto che abbiano chiamato lui, significa che la produzione aveva in animo di mettere insieme solo un certo numero di sketches più o meno divertenti (la satira di costume, chi sa più dove sta dove sta di casa?).

Terza (grossa) differenza: la realtà italiana. Nel 1964 vivevamo tra i mostri e non lo sapevamo. Ci voleva Dino Risi (e con lui gli sceneggiatori Age e Scarpelli) per farci capire che quel babbo (Tognazzi) che dava quotidiane lezioni al figlioletto (Ricky, 8 anni, allora) su come comportarsi "da dritto" nella vita, in realtà si allevava in casa un delinquente. Che il militare (sempre Tognazzi) che raccontando piangente a un giornalista il suo dolore per la sorella morta ammazzata, in realtà tirava a spillar quattrini.

Oggi camminiamo tra i mostri, prendiamo il caffè con Frankenstein, diciamo bravo ai Dracula della politica, della finanza, dello sport. "I mostri oggi" presenta una serie di situazioni che ogni giorno la cronaca e la tv ci mettono davanti senza quasi "fare notizia".

Sabrina Ferilli smarrisce il bambino al supermarket. Tragedia? Macché, è una pacchia, visto che la circostanza le permette di esibirsi alla tv sia pure in veste di madre in pena. Angela Finocchia-

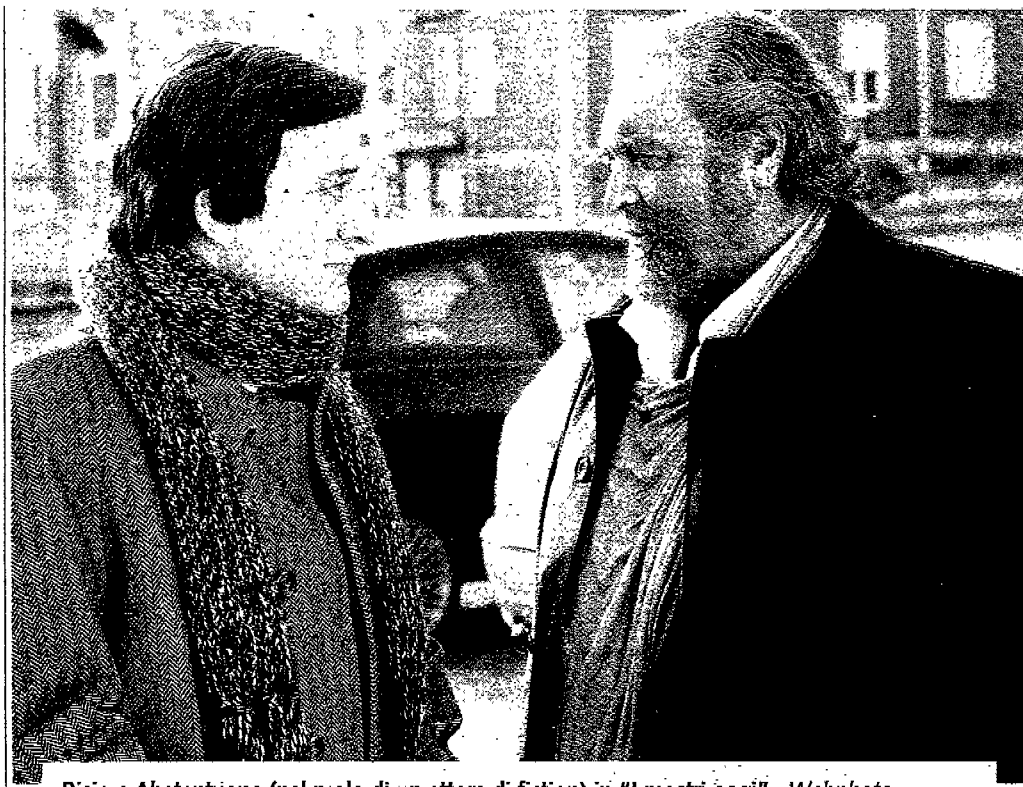
ro psicanalista sempre in tv trionfa nei talk show ma getta il suo paziente nella più nera disperazione.

Carlo Buccirosso manda all'aria il matrimonio della figlia perché costei sposandosi non provvederebbe più al loro mantenimento. Un giovane cerca di spillar quattrini a una ragazza disabile facendole credere di essere il grande amore della sua vita. Una vecchia aristocratica mette in croce il bandante che la spinge sulla sedia a rotelle.

E mettete pure la famiglia Brambilla in vacanza che abbandona il cane sull'autostrada; il divo della tv che accetta a pagamento di presenziare a matrimoni e funerali; tre teenagers che hanno in mente solo lo shopping; e due "buonisti" ad oltranza che si tirano in casa branchi di extracomunitari.

Insomma, mentre il vecchio "Mostri" faceva satira, questo pesca nella cronaca quotidiana, manipolandola in sketches più o meno divertenti. Anzi in qualche caso, senza il meno, perché Abatanuono e Bisio, non saranno i "mostri" del 1964, ma i cialtroni all'italiana li sanno recitare certamente. Ci sentiamo di fare almeno due scommesse: 1) su un bel successo di pubblico 2) su una generale identificazione del pubblico. Perché la mostruosità non sarà avvertita da nessuno. Le teenager oche non saranno imbarazzate a vedersi rappresentate sullo schermo. E le mamme con smanie di protagonismo in tv si caleranno tutte nei panni della Ferilli.





Bisio e Abatantuono (nel ruolo di un attore di fiction) in "I mostri oggi" Webphoto



La Ferrilli (sopra con Marcorè) nel film è una madre che perde la figlia al supermercato Web.

■ NEL 1964

• IL BOXEUR

Tognazzi, manager a scartamento ridotto persuade Gassman pugile suonato (ogni due minuti dice "so' contento") a tornare sul ring. Dove prende la pestata definitiva che lo ridurrà ai livelli di un bambino che gioca con gli aquiloni.

L'EDUCAZIONE

Tognazzi è preoccupato perché il figlioletto è troppo buono e mite. Perciò mentre lo porta a scuola gli insegna a fare il "dritto". A rubare le brioches al bar, a imboccare le vie contromano. Vent'anni dopo un giornale esce col titolo "Uccide il padre dopo averlo derubato" con la foto dell'ucciso (cioè Tognazzi).

L'AMICO

Uno scapolo (Tognazzi) ascolta pazientemente lo sfogo di un amico (Lando Buzzanca) che teme di esser tradito dalla moglie. Tognazzi lo rassicura. Ma nella sua camera da letto c'è la moglie dell'amico.

LA CATTURA

I giornali annunciano la cattura del "mostro di Pontedera". Nella foto il mostro compare in mezzo a due carabinieri (Gassman e Tognazzi). Lui è un ometto piccino. I CC sono orridi (occhi storti e denti da Dracula).

L'ONOREVOLE

In un partito al governo (leggi Democrazia Cristiana) si stanno facendo le grandi manovre per l'apertura ai socialisti. Ma il candidato alla presidenza del Consiglio è chiuso in un convento a fare il ritiro spirituale. In realtà tra una comunione e un'Ave Maria detta ogni mossa ai compagni di corrente.

CINEMA

Nuovi «Mostri», vecchi vizi

Oldoini sulla scia di Risi scava nelle miserie quotidiane



ALL'ITALIANA

Foto di gruppo per gli attori de «I mostri oggi». Spiccano Diego Abatantuono, Sabrina Ferilli, Neri Marcorè (Infophoto)

di BEATRICE BERTUCCIOLI

- ROMA -

C'È LA FAMIGLIOLA che, in viaggio per le vacanze, si ferma in una piazzola e scarica cane e nonno, due presenze di troppo per chi vuole andare a svagarsi. E c'è il celebre attore di fiction che, a pagamento, partecipa a funerali e prende anche la parola per ricordare le grandi qualità del defunto, per lui un perfetto sconosciuto. Storie nemmeno tanto paradossali, episodi che rispecchiano, deformandoli solo un po', vizi e squallori contemporanei. E' molto ricco e vario il campionario di mostri e mostruosità che la realtà quotidiana mette sotto gli occhi di tutti. Ne propone in particolare sedici «I mostri oggi», il nuovo film di Enrico Oldoini che nasce sulla scia del capolavoro di Dino Risi del 1963, «I mostri», cui era già seguito, nel 1977, «I nuovi mostri», firmato, oltre che dallo stesso Risi, anche da Mario Monicelli e Ettore Scola. E, se in quelle pellicole, a cui il nuovo film rende esplicitamente omaggio in tre episodi, i mostri avevano principalmente i volti di Vittorio Gassman e Ugo Tognazzi, a impersona-

re i nuovi figure, dal 27 marzo nelle sale, sono Diego Abatantuono, Sabrina Ferilli, Giorgio Panariello, Claudio Bisio, Angela Finocchiaro, Neri Marcorè e Carlo Buccirosso. «Siamo stati molto attenti a non imitare troppo la cronaca, perché scorre veloce e diventa vecchia alla svelta», dice Oldoini. «Nei due film del passato, i mostri erano personaggi di fantasia. Col tempo, ciò che veniva raccontato come mostruoso in quei film, è diventato normale. E oggi accadono cose talmente esagerate, che si stenta a crederci», afferma Diego Abatantuono. «I mostri sono tra noi», gli fa eco Panariello. Tra loro, adesso, ci sono anche alcune donne. «La mostruosità appartiene a tutti. Le bassezze sono dell'essere umano. Ma quelle degli uomini — afferma Sabrina Ferilli — sono più evidenti, perché gli uomini continuano a occupare, molto più delle donne, posti di rilievo». Angela Finocchiaro, nel film una cinica e spassosissima psicologa, sottolinea in punti di contatto con il passato. «Dal 1963 a oggi, le cose sono rimaste molto simili. Allora l'Italia inseguiva l'industrializzazione, oggi — sostiene l'attrice — uno sviluppo tecnologico. Ma allora come og-

gi, domina un'ignoranza cosmica, spalmata su tutto».

Anche Neri Marcorè precisa qual è, a suo parere, una mostruosità contemporanea. «C'è uno scollegamento dalla realtà; non si vuole vedere come stanno realmente le cose». Sabrina Ferilli nel film interpreta tre diversi personaggi. «Ma l'episodio mio con Marcorè è il meno mostruoso. Anzi, il più romantico e struggente. Sono due poveri disgraziati che — racconta Sabrina Ferilli — per il solo fatto di fare i camerieri in un hotel di lusso, a contatto con i ricchi, si sentono anche loro fortunati e appagati».

LA SCENEGGIATURA è firmata, oltre che dallo stesso Oldoini, da Franco Ferrini, Marco Tiberi e da due figli d'arte, tra gli autori dei due precedenti film, Silvia Scola e Giacomo Scarpelli. Ma altri due figli d'arte, Alessandro Gassman e Gianmarco Tognazzi, erano da dodici anni al lavoro su un seguito dei «Mostri». Per questo Gianmarco Tognazzi se l'è presa con Oldoini e



compagni. «Mi dispiace molto, ma noi non sapevamo del loro progetto», dice Silvia Scola. «Avevo anche offerto una parte a Gianmarco, ma lui non ha accettato perché voleva essere tra i protagonisti», riferisce Oldoini. «In ogni caso — prosegue il regista — non esiste alcun copyright, e sui mostri si può sempre fare un altro film».



OGGI ONLINE SU
Quotidiano.net

I MOSTRI

Abatantuono, Bisio,
Panariello e Sabrina Ferilli
tra i protagonisti del film
«I mostri oggi» di Oldoini.
Guarda il trailer
sul canale spettacoli

www.quotidiano.net

Arriva nelle sale "Mostri oggi": una parodia sulla società italiana degli ultimi tempi ➤ PAG.13

"I MOSTRI OGGI" ARRIVA NELLE SALE: IN SCENA I SOLITI VIZIETTI ITALIANI CHE NON FANNO RIDERE PIÙ NESSUNO



Il cast di "I Mostri Oggi", il film arriverà nelle sale italiane venerdì

Walter Vescovi

Prima di tutto occorre sgombrare il campo da un equivoco: *I Mostri Oggi* (presentato ieri a Roma e nelle sale italiane da venerdì) è meno peggio di quanto un cinefilo si aspetterebbe. La riflessione però ha un lato "B": può essere che chi non è cinefilo si accontenti di questa roba? Perché al di là di tutto un dato di fondo resta, e cioè che il film è brutto. Non è fatto male, i mezzi impiegati si vedono, gli attori (un vero cast all star) sono anche bravi, ma quello che manca è la presa alla giugulare che aveva contraddistinto *I Mostri* e *I Nuovi Mostri* rispettivamente del 1963 di Dino Risi e del 1977 di Monicelli, Risi, Scola. I sedici episodi dovrebbero raccontare i vizi dell'italiano medio, i patti col diavolo per trascinare la carretta dell'esistenza, i lati oscuri della cialtraggine del Bel Paese ma non ci riescono quasi mai col risultato che spesso il finale è scontato, lo si intuisce secoli prima della fine, e lo spettatore un po' più smaliziato si annoia a morte.

Ecco perché la domanda dell'inizio: può essere che lo spettatore medio si meriti questa roba? È pur vero che si tratta dello stesso spettatore che da anni paga per vedere il cinepanettone e poi in sala non ride, ma perché non affondare il colpo? Delle due l'una: o agli sce-

neggiatori manca la cifra goliardica del "bastardo dentro" (figlia di una cultura sterminata e di un certo anarchismo dell'anima che avevano i grandi della commedia all'italiana), oppure il cinema non è più il mezzo adatto per raccontare certe storie, nonostante qualche intuizione giusta ci sia. Buona per esempio l'idea della coppia Ferilli-Marcorè, che resta ammaliata dai bluff finanziari dei ricchi veri e si indebita fino al collo pensando di acquistare frigo o tv al plasma con le stesse logiche; buono lo spunto della Ferilli, madre che smarrisce la figlia al supermercato così come ha convinto - e bisogna aspettare quasi un'ora - Povero Ghigo, con Diego Abatantuono e Claudio Bisio, l'unico episodio veramente efficace del film. Tutto però resta in superficie, senza mai esagerare come si sarebbe dovuto, e allora viene da chiedersi se sono state le mani che hanno scritto e diretto il film a non essere all'altezza, o se la realtà ha superato così tanto la fantasia che quest'Italia meschina e superficiale al cinema non stupisce più. Probabilmente sono vere entrambe le cose. A una scrittura che non è mai brillante, il film si appiana su una direzione (quella di Enrico Oldoini) che oltre a sembrare più da fiction tv che da cinema, è senza dubbio lenta, ogni scena viene dilatata fino all'estremo, con poco ritmo e - errore madornale - con

gli attori usati male. Da che mondo è mondo, in un ruolo secondario ci vuole un attore misconosciuto per far risaltare il divo-protagonista, altrimenti l'attenzione dello spettatore è distratta da due presenze ingombranti e non sa chi seguire (come nell'episodio *Il malconcio*, semi-remake del celebre *First Aid* con Alberto Sordi). Insomma, grossolanerie di vario tipo che appesantiscono il film impedendogli di decollare.



Dall'altra parte però è anche vero che ci sono dei fattori esteri al film che forse andavano più oculatamente analizzati, sapendo che comunque ci si andava a cimentare con un titolo piuttosto ingombrante della storia cinematografica italiana. Anzitutto, *I Mostri* del 1963 andava a sollevare la spazzatura sotto il tappeto dell'Italia spensierata lanciata verso un nevrotico boom economico, quella di oggi è un'Italia molto più dolente, spesso alle prese con problemi primari in nome dei quali, per superarli, se anche fa un po' schifo non ha modo e tempo di dolersene troppo. In seconda battuta rispetto ai primi due film (che restano due) *I Mostri Oggi* arriva nell'epoca della comunicazione totale, della tv generalista ormai tramontata, di YouTube e dei reality, in cui i vizi e il mostro che alberga nell'uomo comune è divenuto oggetto di spettacolarizzazione perché fa audience, se non addirittura un modello da imitare. È chiaro che il cinema con i suoi tempi di produzione sia destinato ad arrivare perennemente tardi, a meno che non riesca nel lavoro di tipizzazione, di mitizzazione dei fenomeni, ma per fare questo ci vogliono autori che purtroppo questi mostri di oggi non hanno avuto. Dunque c'è un cast di bravi mestieranti dello spettacolo che sembra abbandonato alle proprie capacità (con qualche piacevole sorpresa tipo Claudio Bisio), fanno quello che possono, ma questi mostri fanno proprio poca paura.

VENERDÌ NELLE SALE

I nuovi mostri? Sono soprattutto le donne

Enrico Oldoini ambienta ai nostri giorni il tributo a due famosi film di Dino Risi. E Tognazzi fa polemica: «Ci stavo pensando da anni»

ROMA. Quanto sono amari, quasi senza risate, i sedici episodi del film "I nuovi mostri" di Enrico Oldoini che registrano l'oggi e si misurano con un doppio mito: "I mostri" di Dino Risi del 1963 e "I nuovi mostri" del 1977, sempre da Risi ma insieme a Mario Monicelli e Ettore Scola. Questa volta paure e debolezze dell'Italia raccontate da Oldoini, fra omaggio e ben tre citazioni a questi due film di culto, con una non piccola novità: oggi fra i mostri ci sono anche le donne. E non manca la polemica: Gianmarco Tognazzi accusa i produttori di non aver tenuto conto che anche lui stava lavorando a un progetto simile da dodici anni con Alessandro Gassman. Per "I nuovi mostri", nelle sale venerdì, tanti episodi con Diego Abatantuono,

Giorgio Panariello, Claudio Bisio, Sabrina Ferilli, Angela Finocchiaro e Carlo Buccirosso. C'è quello che racconta come anche un'invalida possa essere oggetto di corteggiamento perché la sua carrozzella può servire per andare a vedere la Roma nel settore invalidi. C'è Abatantuono, raffinato professore gay, smascherato dal portiere Panariello. Ma capita anche che il vero mostro sia l'analista Finocchiaro che toglie strumentalmente ogni fiducia all'ingenuo paziente Bisio, marito di una sua amica.

E un vero mostro, infine, è anche mamma Ferilli che, per distrazione, perde la figlia adolescente al supermercato, ma diventa subito capace di spegnere ogni lacrima e truccarsi in tutta fretta quando le telecamere del Tg1 la intervistano in diretta. «Abbiamo voluto fare un omaggio doveroso quanto rischioso ai film di Risi, stando attenti a non fare episodi troppo vicini alla cronaca di oggi» spiega Oldoini. Una cosa è certa, ha poi detto il regista: «Nel caso dei film

di Risi la realtà veniva superata dalla fantasia, mentre oggi vale esattamente il contrario». E ancora da Oldoini, che non esclude la possibilità che ci possa essere un altro film sulla linea di questo, la consapevolezza che «oggi a entrare nella categoria mostri ci sono anche le donne». Sulla polemica con Tognazzi interviene prima uno degli sceneggiatori, Silvia Scola, che spiega: «Non avevamo affatto l'idea che Tognazzi e Gassman avessero in mente questo progetto e che io sappia neppure Oldoini ne sapeva nulla». E chiamato in causa, il regista ha tenuto subito a chiarire che Gassman gli ha chiesto di far sapere in conferenza stampa come sia estraneo al tono delle dichiarazioni di Tognazzi, mentre su quest'ultimo rivela: «Gli avevo chiesto di fare un ruolo in un episodio di questo film, ma lui ha rifiutato perché voleva stare con i grandi protagonisti e nei titoli di testa. Non è stato possibile, mi dispiace per lui».

R. S.



CINEMA DA VENERDÌ NELLE SALE

I nuovi mostri dal riso amaro

Quanto sono amari e quasi senza risate questi sedici episodi del film *I nuovi mostri* di Enrico Oldoini che registrano l'oggi e vanno a misurarsi con un doppio mito: quello della pellicola *I mostri* di Dino Risi del 1963 e poi del suo sequel *I nuovi mostri* (1977) diretto sempre da Risi, ma insieme a Mario Monicelli ed Ettore Scola. Con una non piccola novità: oggi tra i mostri ci sono anche le donne. E non manca per questo film la polemica: quella suscitata da Gianmarco Tognazzi che ha accusato questo progetto di non aver tenuto conto che anche lui stava lavorando ad uno simile da ben 12 anni insieme ad Alessandro Gassman.

Per *I nuovi mostri*, nelle sale da venerdì, insomma tanti episodi con attori come Diego Abatantuono, Giorgio Panariello, Claudio Bisio, Sabrina Ferilli, Angela Finocchiaro e Carlo Buccirosso. C'è l'episodio (*Unico grande amore*) dove si vede come anche un'invalida su carrozzella possa essere oggetto di corteggiamento perché anche il suo mezzo di trasporto ha un certo valore, almeno per chi vuole andare a vedere la Roma, allo stadio, nel settore invalidi. C'è poi *Padri e figli*, con Diego Abatantuono raffinato professore gay smascherato dal suo portiere (Panariello). E vera «mostra» è anche mamma Ferilli che al supermercato perde, per distrazione, la figlia adolescente, ma diventa subito capace di spegnere ogni lacrima e mettere mano al trucco quando le telecamere del Tg1 la intervistano in diretta.



IL NUOVO FILM DI OLDOINI

Anche le donne nella galleria dei mostri di oggi

OSCAR COSULICH

ROMA. Tutto comincia nel 1963, quando Dino Risi dirige «I mostri», un film ad episodi in cui Vittorio Gassman e Ugo Tognazzi si alternano in venti brevi sketch, amara parodia dei vizi italiani dell'epoca. Nel 1977, con «I nuovi mostri», diretto da Risi, Monicelli e Scola, l'esperimento si ripete, affiancando Alberto Sordi ai veterani Gassman e Tognazzi in altre quattordici «pillole» narrative. Oggi tocca ad Enrico Oldoini sfidare l'ombra del mito con «I mostri oggi», terzo capitolo di un'ideale trilogia sulla barbarie di quasi un cinquantennio di storia d'Italia, con altri sedici episodi, dove i mostri sono portati in scena da Abatantuono, Ferilli, Panariello, Bisio, Finocchiaro, Buccirosso e Marcorè. Il film, che esce in 420 copie distribuito dalla Warner, contiene omaggi e citazioni più o meno volontari dei film precedenti e una novità rispetto al

passato: la trionfale nascita dei «mostri-donna».

«Per me non ci sono differenze tra la mostruosità femminile e quella maschile», sostiene la Finocchiaro, mentre la Ferilli osserva: «Il fatto è che la mostruosità maschile si nota di più perché gli uomini occupano un maggior numero di posti di potere». Affrontare un sequel/remake di tale portata è im-



A 46 anni dal capolavoro di Dino Risi, si aggiorna il catalogo dei vizi italiani

presa che poteva intimidire, ma Oldoini sostiene che il vero problema è stato misurarsi con la realtà di oggi: «Dovevamo evitare di confrontarci troppo con la cronaca, destinata ad invecchiare precocemente». Secondo Abatantuono il problema è che «la realtà ha superato la fantasia», mentre per Panariello «i mostri sono tra noi». Non manca, per questo film, la polemica: quella suscitata da Gianmarco Tognazzi che ha detto che il progetto non ha tenuto conto del fatto che anche lui stava lavorando su un'idea simile da 12 anni con Alessandro Gassman.



SPETTACOLI & CULTURA

Oldoini regista, cast all star (Ferilli, Bisio, Panariello, Marcorè), donne cattive quanto gli uomini. E il regista replica alle accuse lanciate da Gian Marco Tognazzi

"I Mostri oggi", cialtroni e ignoranti "Ma ora la realtà supera la fantasia"

E Abatantuono scherza sul piano casa: "Avremmo potuto girarci un episodio magari sul Colosseo: abbattendolo per poterlo ricostruire più alto"

di CLAUDIA MORGOGLIONE

ROMA - Quando uscì, nel lontano 1963, di Dino Risi squarciò il velo su una realtà mai mostrata prima: la volgarità, la bassezza, l'inconsistenza, l'ignoranza che percorrevano l'Italia del tempo. Quella del boom economico. Un ritratto grottesco che si arricchì di nuovi episodi nel pieno degli anni Settanta, con *I nuovi Mostri* di Ettore Scola, Mario Monicelli e ancora Risi. Ma adesso che arriva nelle sale *I Mostri oggi*, lo scenario è radicalmente cambiato: l'imperdonabile cialtroneria nostrana non è più un segreto ma lo stile di vita dominante, accettato e perfino ambito.

E ad ammetterlo sono prima di tutto loro, il regista Enrico Oldoini e i protagonisti di questi sedici cattivissimi episodi, Sabrina Ferilli, Diego Abatantuono, Claudio Bisio, Giorgio Panariello, Angela Finocchiaro, Carlo Buccirosso, Neri Marcorè: mai come adesso, la realtà del malcostume imperante supera l'immaginazione. "Proprio per questo abbiamo cercato di non ispirarci troppo alla cronaca, di non imitarla", spiega Oldoini. Mentre Marcoré la butta sul ridere: "Scusate il ritardo - dice, arrivando in conferenza stampa cinque minuti dopo l'inizio - è che stavo ristrutturando casa, ampliandola del 20%...".

Il riferimento è al piano casa berlusconiano. E subito Abatantuono coglie la palla al balzo: "Peccato - dice - che abbiamo fatto questo progetto dopo che abbiamo terminato di girare: altrimenti, sarebbe diventato sicuramente un episodio di questo film... che so, passare da una monocamera a un alberghetto. O abbattere il Colosseo per riedificarlo più alto...".

Battute che mostrano con chiarezza lo stato d'animo degli interpreti, rispetto al *cafona* dei loro personaggi e alla realtà in cui viviamo. Ma non c'è solo tentativo di divertire con cattiveria e satira sociale, in questa pellicola. C'è anche la polemica di rito. Attizzata da Gian Marco Tognazzi, figlio del grande Ugo che con Vittorio Gassman fu protagonista dei primi *Mostri*. E' lui che, qualche giorno fa, si è scagliato duramente contro Oldoini e il suo film: "Hanno fatto il remake e hanno ignorato me e Alessandro Gassman, che da dieci anni cerchiamo di portare a termine un progetto analogo. E' un'offesa alla memoria dei nostri padri".

Accuse che però il regista rispedisce subito al mittente: "In primo luogo - attacca - Alessandro Gassman si è pubblicamente dissociato da questa esternazione. Quanto a Gian Marco, gli abbiamo proposto un ruolo in un unico episodio, e dunque senza apparire tra i protagonisti nei cartelloni del film: per questo, lui ha ritenuto di rifiutare. Cosa che invece, in medesime circostanze, Neri Marcoré ha accettato. A questo punto, non mi resta che dispiacermi per lui".

Polemiche a parte, c'è da dire che *I Mostri oggi* si articola in sedici episodi, tre dei quali contengono citazioni esplicite di analoghe scenette dei *Mostri* e dei *Nuovi Mostri*: il ragazzo che ruba la carrozzella a una disabile fingendosi innamorato, per poter andare allo stadio gratis; la

coppia Bisio-Ferilli che soccorre un uomo (Panariello) investito da un pirata della strada e che finisce per fargli più male che bene; il portiere di stabile (sempre Panariello) il cui figlio ha una relazione clandestina con un professore del palazzo (Abatantuono). "Abbiamo cercato di non esagerare con le citazioni - spiega ancora Oldoini - agganciandoci di più al presente".

E in effetti, nel film, ci sono anche molte storie più legate alla realtà contemporanea. Molte delle quali, rispetto ai precedenti cinematografici, vedono anche le donne in ruoli mostruosi: "Una novità", conferma il regista. Ecco alcuni esempi, sia al maschile che al femminile: la mamma (Ferilli) che perde la figlia in un supermercato ed è felicissima che la tv si occupi di lei; la psicologa opinionista televisiva (Finocchiaro) che spinge un uomo (Bisio) al suicidio; la coppia di poveracci dipendenti d'albergo (Marcoré-Ferilli) che cercano di applicare nella loro vita le furbizie e le disonestà dei grandi manager; il papà (Buccirosso) che pur di avere la tv nuova respinge la figlia ex prostituta sulla strada; l'attore di fiction (Abatantuono) che prende soldi per presenziare ai funerali di sconosciuti. E via elencando.

Interpellati su cosa vuol dire essere mostri oggi, gli attori danno risposte tra loro simili. Panariello: "Nel film, come nella realtà, vediamo persone che sono mostri dentro, dal di fuori non si vede, finché improvvisamente non lo manifestano". Bisio: "Nella nostra società c'è molto di peggio: pensiamo a parlamentari che espongono il cappio, o a un medico che va in tv a dire che l'omosessualità è una malattia, e un noto anchorman - non faccio nomi: Bruno Vespa - gli dà quasi ragione". Finocchiaro: "Come negli anni Sessanta, gli italiani continuano a saccheggiare la vita, e a spalmare ovunque un'ignoranza cosmica". E infine la Ferilli: "Non sopporto l'opportunismo. E poi il cinismo e la volgarità d'animo dei miei personaggi".

(24 marzo 2009)

Divisione La Repubblica

Gruppo Editoriale L'Espresso Spa - P.Iva 00906801006

La url di questa pagina è [http://www.repubblica.it/2009/03/sezioni/spettacoli_e_cultura/mostri-oggi/mostri-oggi.html?ref=hpspr1](http://www.repubblica.it/2009/03/sezioni/spettacoli_e_cultura/mostri-oggi/mostri-oggi/mostri-oggi.html?ref=hpspr1)

Abbonati a Repubblica a questo indirizzo
http://www.servizioclienti.repubblica.it/index.php?page=abbonamenti_page

VECCHI MAESTRI

Abatantuono: «Chiambretti? È perfino più bravo di me»

Massimo Bertarelli a pagina 29

L'INTERVISTA / DIEGO ABATANTUONO

«Chiambretti più bravo di me I nuovi comici? Poca gavetta e qualità bassa»

*L'attore imperversa in tv: «Con Piero siamo in sintonia»
«Nella vita è più facile stare senza donne che senza amici»*

Massimo Bertarelli

■ Al cinema con due film, nel cast fisso di *Chiambretti Night*, ospite di *Controcampo*, guest star e animatore di *Colorado*: Diego Abatantuono è dovunque. Lo abbiamo intervistato, cominciando dalla televisione.

DIEGO E LA TV

Mai pensato di condurre un programma sportivo?

«Un bravo attore non fa quello che non sa fare. Non è il mio mestiere, non ne sarei capace. Mi viene in mente *Ballando con le stelle*, dove vedo gente che non riesce a fare due passi, eppure si butta. Io non ci riuscirei».

Però «Scherzi a parte» lo ha condotto lei, sia pure in società...

«Sì, con la Marcuzzi e Boldi, ma è una conduzione per modo di dire. Lo spazio che conta è quello degli scherzi».

Per fortuna è arrivato Chiambretti, che ha recuperato l'Abatantuono televisivo...

«Devo dire che Piero e io siamo molto in sintonia: l'umorismo, il gusto della battuta, il non prendersi troppo sul serio. Raramente ho visto uno show così ben fatto, con lo stile del cinema, elegante ma anche molto professionale, dalla fotografia alla scenografia, alla regia».

Quanti complimenti, valgono anche per Chiambretti?

«Imbattibile nei dialoghi, intelligen-

te, preparato, con una cultura variegata, brillante e lavoratore instancabile. Lo confesso: io nel cinema non sono bravo quanto lo è lui in tv».

Differenze tra voi due?

«Lui ci mette l'anima, io sono più

soft. Io lavoro per vivere, non vivo per lavorare. Invece il lavoro per Piero è la vita».

Un certo successo ha avuto il suo «Giudice Mastrangelo»...

«Era molto bello. Tanto è vero che non si farà più. O almeno nessuno mi ha spiegato i motivi dello stop. Abbiamo fatto due serie e eravamo in attesa della terza. Invece tutto tace. Certe cose proprio non le capisco».

Lei la guarda la tv?

«Solo la seconda e la terza serata, quando gli altri dormono».

DIEGO E GLI SPOT

Ormai va avanti da anni il tormentone di Alice...

«Prima avevo fatto per dieci anni la pubblicità per la Buitoni».

A prima vista lei non sembra un mago della tecnologia...

«Diciamo che non sono tra i più forti con i computer».

Quanta farina c'è del suo sacco nei dialoghi? Il bioparco non di sicuro...

«Infatti non è roba mia, io l'ho sempre chiamato zoo. Comunque ci metto molte battute, le altre le concordiamo».

Bella famiglia, grazie anche a Elena

Sofia Ricci...

«Sì, bravissima attrice e bellissima donna. Mi scoccia dividerla con Claudio Amendola, suo marito nei *Cesaroni*, e con quello vero nella realtà».

E la sua di moglie non è gelosa?

«Neanche per idea. Starei fresco con tutte le mogli che ho avuto al cinema».

DIEGO E LE DONNE

Senta Abatantuono, lei nel cinema ha avuto compagne bellissime, spesso lasciate in retrovia per dare

la precedenza agli amici o alle carte...

«Alle carte solo nei due film di Avati sul poker. L'amicizia è un po' il nostro tema fisso, ma molte commedie, che so, *Marrakech Express*, *Turné*, *Puerto Escondido*, sono anche molto romantiche, e l'amicizia e l'amore s'incrociano di continuo». **Lei piace molto alle donne, ne ha avute più o meno delle settecento di Cassano?**

«Di sicuro molte meno, comunque, anche se fossero di più, non lo direi mai».

Sul set, si è mai innamorato?

«Di un'attrice no, di una scenografa sì, che infatti è diventata mia moglie. Superando benissimo la prova decisiva».



va: la cena collettiva con gli amici. Chi è contraria è bocciata in partenza».

DIEGO E GLI AMICI

Lei ha un'infinità di amici. Qualche nome, senza fare l'elenco del telefono...

«Ugo Conti, Maurizio Totti, Gabriele Salvatores, Umberto Smaila, Nini Salerno, Maurino Di Francesco, Armando Celso, Mario Arlati il Biofa, Antonio Catania, Dino Abbrescia, i Turbolenti...».

Basta, basta. Manca Teo leocoli...

«Ma Teo non è amico di nessuno, lui sta per i fatti suoi. Saranno venticinque anni che non lo vedo».

Non sono tutti milanisti come lei...

«Ah no, il tifo non c'entra niente con l'amicizia. Anzi, quasi tutti i miei amici sono tifosi di altre squadre».

Un voto all'amore e uno all'amicizia...

«Cento a tutti e due. Ma l'amore per la madre dei tuoi figli supera il cento e quello per i figli arriva a mille».

Più facile stare senza amici o senza donne?

«Senza donne».

Peggior quindi tradire un amico che una donna?

«Il tradimento morale è imperdonabile, la scappatella conta poco, certo molto, molto meno».

DIEGO E GLI ITALIANI

Lei è nato a Milano da padre pugliese, ha vissuto molto a Roma e ha qualche casa sparsa qua e là. Che idea si è fatto degli italiani?

«A Milano ho la mia base e la vita familiare, a Roma vado spessissimo per lavoro, ho una casa di campagna a Lucca e un'altra sopra Riccione. Sto da dio in Puglia, a Vieste, dove è nato mio padre, come nel Salento; sto benissimo a Roma e sto benissimo a Milano. Non ho mai trovato che i diversi posti influiscano sul carattere delle persone, forse perché cerco d'andare d'accordo con tutti».

I difetti che più la infastidiscono?

«L'intolleranza, l'ottusità, l'ostinazione di chi non cambia idea. Soprattutto se accade in famiglia».

DIEGO E IL CALCIO

Premesso che è il colmo che sia stato un Diego a buttare fuori il Milan dalla Uefa, soffre molto per quest'annata storta?

«Ma no. Guai a prendersela per un

anno che non si vince, dopo aver vinto tutto. E allora i tifosi delle altre squadre? Dovrebbero suicidarsi in massa».

Suggerimenti per risalire?

«Investimenti, se è possibile, poi osservatori all'estero e cura del vivaio».

Tifoso da stadio o da poltrona?

«Da poltrona. Lo stadio è diventato pericoloso. Però ogni tanto, trascinato dai miei figli, ci vado ancora, ma bisogna essere esperti nelle strategie per non correre rischi. Che sarebbero subito azzerati vietando le trasferte: gli ultrà sono il volano della violenza. Io in tutta la mia vita da tifoso non ho mai lanciato neanche un cuscinetto».

Allora che fare?

«Perché il calcio inglese è guarito? Copiamo quello che hanno fatto loro. Ci sono paesi dove non si drogano o dove hanno risolto la prostituzione? Andiamo lì, guardiamo e importiamo la ricetta. Come si è fatto con la penicillina quando si vendeva solo in Svizzera. E poi basta con l'impunità del calcio violento. Lo stadio non deve più essere una zona franca. Se voglio far fuori mia suocera, commettendo il delitto perfetto, la porto allo stadio con la sciarpa della squadra avversaria».

Lei è un accanito fautore della tecnologia, moviola in testa...

«Mi sembra comico che tutto il mondo guardando la tv si renda subito conto se la palla è entrata o se un fallo è da rigore, mentre io che sto seduto in tribuna e l'arbitro siamo gli unici a non sapere cosa è successo. Tutti gli sport del mondo evoluti, solo il calcio

è rimasto indietro di cent'anni».

DIEGO E MUGHINI

I vostri battibecchi a «Controcampo» sono diventati leggendari. Ma lei con una battuta stronca tutti i voli pindarici di Mughini...

«Be', è il mio lavoro. Se scriviamo tutti e due un libro, è più probabile che lo faccia meglio lui, con le battute è più facile che vinca io. Il suo è un atteggiamento, non vera sostanza».

Ma siete nemici solo per finta...

«Certo. Anche se siamo molto diversi, oltre che avversari calcistici».

DIEGO E IL CABARET

La fanno ridere i nuovi comici?

«Molti sì, non tutti. Come nel cine-

va: la cena collettiva con gli amici. Chi è contraria è bocciata in partenza».

DIEGO E GLI AMICI

Lei ha un'infinità di amici. Qualche nome, senza fare l'elenco del telefono...

«Ugo Conti, Maurizio Totti, Gabriele Salvatores, Umberto Smaila, Nini Salerno, Maurino Di Francesco, Armando Celso, Mario Arlati il Biofa, Antonio Catania, Dino Abbrescia, i Turbolenti...».

Basta, basta. Manca Teo leocoli...

«Ma Teo non è amico di nessuno, lui sta per i fatti suoi. Saranno venticinque anni che non lo vedo».

Non sono tutti milanisti come lei...

«Ah no, il tifo non c'entra niente con l'amicizia. Anzi, quasi tutti i miei amici sono tifosi di altre squadre».

Un voto all'amore e uno all'amicizia...

«Cento a tutti e due. Ma l'amore per la madre dei tuoi figli supera il cento e quello per i figli arriva a mille».

Più facile stare senza amici o senza donne?

«Senza donne».

Peggior quindi tradire un amico che una donna?

«Il tradimento morale è imperdonabile, la scappatella conta poco, certo molto, molto meno».

DIEGO E GLI ITALIANI

Lei è nato a Milano da padre pugliese, ha vissuto molto a Roma e ha qualche casa sparsa qua e là. Che idea si è fatto degli italiani?

«A Milano ho la mia base e la vita familiare, a Roma vado spessissimo per lavoro, ho una casa di campagna a Lucca e un'altra sopra Riccione. Sto da dio in Puglia, a Vieste, dove è nato mio padre, come nel Salento; sto benissimo a Roma e sto benissimo a Milano. Non ho mai trovato che i diversi posti influiscano sul carattere delle persone, forse perché cerco d'andare d'accordo con tutti».

I difetti che più la infastidiscono?

«L'intolleranza, l'ottusità, l'ostinazione di chi non cambia idea. Soprattutto se accade in famiglia».

DIEGO E IL CALCIO

Premesso che è il colmo che sia stato un Diego a buttare fuori il Milan dalla Uefa, soffre molto per quest'annata storta?

«Ma no. Guai a prendersela per un

anno che non si vince, dopo aver vinto tutto. E allora i tifosi delle altre squadre? Dovrebbero suicidarsi in massa».

Suggerimenti per risalire?

«Investimenti, se è possibile, poi osservatori all'estero e cura del vivaio».

Tifoso da stadio o da poltrona?

«Da poltrona. Lo stadio è diventato pericoloso. Però ogni tanto, trascinato dai miei figli, ci vado ancora, ma bisogna essere esperti nelle strategie per non correre rischi. Che sarebbero subito azzerati vietando le trasferte: gli ultrà sono il volano della violenza. Io in tutta la mia vita da tifoso non ho mai lanciato neanche un cuscinetto».

Allora che fare?

«Perché il calcio inglese è guarito? Copiamo quello che hanno fatto loro. Ci sono paesi dove non si drogano o dove hanno risolto la prostituzione? Andiamo lì, guardiamo e importiamo la ricetta. Come si è fatto con la penicillina quando si vendeva solo in Svizzera. E poi basta con l'impunità del calcio violento. Lo stadio non deve più essere una zona franca. Se voglio far fuori mia suocera, commettendo il delitto perfetto, la porto allo stadio con la sciarpa della squadra avversaria».

Lei è un accanito fautore della tecnologia, moviola in testa...

«Mi sembra comico che tutto il mondo guardando la tv si renda subito conto se la palla è entrata o se un fallo è da rigore, mentre io che sto seduto in tribuna e l'arbitro siamo gli unici a non sapere cosa è successo. Tutti gli sport del mondo evoluti, solo il calcio

è rimasto indietro di cent'anni».

DIEGO E MUGHINI

I vostri battibecchi a «Controcampo» sono diventati leggendari. Ma lei con una battuta stronca tutti i voli pindarici di Mughini...

«Be', è il mio lavoro. Se scriviamo tutti e due un libro, è più probabile che lo faccia meglio lui, con le battute è più facile che vinca io. Il suo è un atteggiamento, non vera sostanza».

Ma siete nemici solo per finta...

«Certo. Anche se siamo molto diversi, oltre che avversari calcistici».

DIEGO E IL CABARET

La fanno ridere i nuovi comici?

«Molti sì, non tutti. Come nel cine-

ma c'è stata la generazione dei Sordi, Tognazzi, Gassman, Mastroianni, nel cabaret sono usciti insieme Cochi e Renato, Villaggio e Andreasi. Oggi ce ne sono meno».

Come mai?

«Un tempo si faceva molta gavetta, ora si consuma tutto rapidamente e la qualità cala. Dall'avanspettacolo, che ha lanciato gente come Totò e Sordi, sono cambiati tempi e meccanismi. La vera fucina del cabaret resta il villaggio vacanze».

C'è qualcuno che sta emergendo dal suo «Colorado»?

«Nomi non ne posso fare. Per i miei ragazzi sono come un padre, quindi non mi sento di promuovere e bocciare».

DIEGO E IL CINEMA

Lei ha passato dal terrucello all'Oscar, da Avati a Salvatores, perché non hai mai fatto il regista?

«Sono troppo pigro. Al centro della mia vita ci sono sempre stati i figli, il divertimento, la voglia di non far niente. Però adesso che diminuiscono i ruoli, potrei pensarci, ce l'ho la tentazione».

Ha anche qualche idea?

«Mezza idea, che ho buttato giù io. Ma potrei anche cambiarla in un minuto e mezzo, mica ho il fuoco sacro. Basta che si faccia avanti un regista bravo: non ci metto niente a tirarmi indietro».

Più ricordi o più rimpianti?

«Ho fatto settanta-ottanta film in poco più di trent'anni, soprattutto divertendomi. Però calcolando che per ogni film si sta sul set due-tre mesi, sono stato lontano dalla famiglia per anni».

Il film più amato?

«Con Pupi Avati ho passato un pezzo di vita, ma forse sceglierei *Mediterraneo* di Salvatores, che ha avuto la fortuna di ottenere un grande successo internazionale. Ma non dimentico *Per amore, solo per amore*, che di successo ne ha avuto poco».

Un film che non rifarebbe?

«2061, un anno eccezionale. Non per il flop, secondo me immeritato, ma perché per girare con i Vanzina ho dovuto dire di no ad Avati, che aveva proposto per primo proprio a me il ruolo di protagonista per il suo *Papà di Giovanni*. Ma nella vita non si può sempre azzeccare tutto. O no?».



Antonio Cassano

Se avessi avuto più di 700 donne non lo direi mai



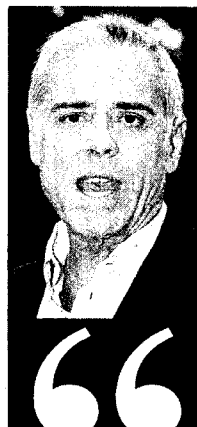
Gabriele Salvatores

Mediterraneo è il film cui sono più affezionato



Giampiero Mughini

Se si scrive un libro vince lui, a battute invece vinco io



Teo Teocoli

Non so di chi sia amico: non lo vedo da vent'anni



Pupi Avati

Ero sul set con i Vanzina e non ho fatto Il papà di Giovanna



Elena Sofia Ricci

Brava attrice bella donna: mi rompe dividerla con Amendola

Cinema Diego nelle sale con due film: «I mostri oggi» e le nostalgie di Avati

Diego Abatantuono torna nelle sale con due film in uscita nei prossimi giorni. Il primo è il remake dei *Mostri*, capolavoro del 1963 diretto da Dino Risi. Arriverà venerdì nei cinema «I mostri oggi», film di Enrico Oldoini (di fatto il terzo capitolo dopo *I Mostri* e i *Nuovi mostri* del 1977) interpretato da Diego Abatantuono, Sabrina Ferilli, Giorgio Panariello, Claudio Bisio (nella foto), Angela Finocchiaro e Carlo Buccirosso. Sedici episodi che tratteggiano in modo caustico vizi, debolezze e paure degli italiani di oggi. Ciascun episodio, di durata e struttura diverse, ruota intorno a delle figure centrali interpretate da tre attori principali (Diego Abatantuono, Giorgio Panariello e Claudio Bisio), i quali compariranno sia alternativamente sia insieme al resto del cast. L'altra pellicola in cui vedremo Abatantuono è



ricavata dal romanzo di Pupi Avati «Gli amici del Bar Margherita». Il film, che ha lo stesso titolo del libro e uscirà il 3 aprile (è prodotto da RaiCinema e distribuito da 01Distribution), è una commedia nostalgica ambientata nel 1954, un racconto autobiografico del maestro bolognese che prende le mosse dal bar Margherita, il bar di fronte alla casa in cui Pupi Avati è cresciuto e attorno al quale gravitava una curiosa umanità. Per rappresentarla sullo schermo Avati ha scelto un cast di attori a lui cari: da Gianni Cavina e Diego Abatantuono a Neri Marcorè, Katia Ricciarelli, Luisa Ranie-ri, Luigi Lo Cascio, Laura Chiatti, Fabio De Luigi e Cesare Cremonini. Le musiche non saranno curate questa volta dall'amico Riz Ortolani ma da Lucio Dalla.



Un remake per "figli di" Ma senza i figli di Tognazzi e Gassman

Fra gli sceneggiatori Scola jr e Scarpelli jr. Esclusi invece gli eredi dei due mattatori del film originale. Gianmarco: «Sono dispiaciuto»

Cinzia Romani

Roma Di padre in figlio, fino a un certo punto. E siccome salta chi zompa (alla romana: balzi avanti chi può), tra due settimane (il 27 marzo) il grande scher-

IL REGISTA Oldoini:

con tutto il rispetto,

come attori non sono

ancora come i loro padri

mo ci servirà *I mostri* oggi di Enrico Oldoini, col marchio di fabbrica classico de *I mostri* (firmato da Dino Risi nel 1963) e de *I nuovi mostri* (diretto a sei mani, nel 1977, da Dino Risi, Mario Monicelli ed Ettore Scola), ma senza timbri filologici. Perché i progenitori saranno pure sacri e, infatti, i sedici fulminanti episodi della commedia presentata dalla Warner, vengono prodotti (con la Colorado) dalla storica Dean Film, finanziatrice dei due fortunati film con Vittorio Gassman ed Ugo Tognazzi (per tacere di Sordi, aggiunto nella seconda «mostruosa» pellicola, con la Muti) e sceneggiati anche da Giacomo Scarpelli (figlio di Age) e da Silvia Scola (figlia di Ettore), a ribadire filiazione diretta da quei rami d'oro. Da quell'albero sanno, infatti, la commedia all'italiana, che per la prima volta fruttificava il film a episodi, usciva linfa ironica, buona a nutrire di risate liberatorie l'amara riflessione sul costume nazionale. Da un cast di grande momento, una

specie di Nazionale del nostro cinema comico (Diego Abatantuono-
COMEDIA «Come

fece Risi, mettiamo

alla berlina i vizi

e i difetti degli italiani»

no, Sabrina Ferilli, Giorgio Panariello, Claudio Bisio, Angela Finocchiaro e Carlo Buccirosso), mancano però Gianmarco Tognazzi e Alessandro Gassman, attori e proprio nell'età, che li avrebbe resi figli credibili di quei mostri. «Doveva intitolarsi *I figli dei mostri* e volevamo lasciare, dopo i titoli di coda, l'episodio "Il mostro", in bianco e nero: sulla falsariga dell'originale. Dove io, poliziotto con l'occhio storto e Alessandro Gassman, collega col mozzicone nero al posto del dente, sorridiamo al fotografo che ci immortalava, dopo la cattura di un pluriomicida... Lì doveva comparire, sovraimpresso, un "grazie!" indirizzato ai nostri padri. Mi sembrava un gesto affettivo al quale, ora, dobbiamo rinunciare», dice con amarezza Gianmarco Tognazzi, a Bari con la commedia *Die Pan-*

ne, da Friedrich Duerrenmatt.

La sua rivisitazione de *I mostri* resta nel castetto, anche se qualche contatto

con Oldoini c'era stato, per coinvolgerlo nel cast. Dopo le polemiche degli ultimi giorni, segui-

te alle dichiarazioni su una pretesa offesa alla memoria dei padri, l'artista si spiega. «Non è che in Italia si fanno trecento film all'anno! Del nostro progetto, l'ambiente sapeva: ci lavoravamo da dodici anni. Ho fatto un seminario con gli studenti dello Iulm di Milano, per rispondere alla domanda: chi sono, oggi, i nuovi mostri? Mi rammarico che un'occasione di lavoro sia andata persa. Il nostro schema era diverso: dovevano esserci due attori, che se la "giocavano" con svariati personaggi, in venti episodi. Non pensavamo agli sketch. Abbiamo fornito lo spunto ad altri e, se sono stati più bravi, rispetto le scelte altrui», conclude Gianmarco, ad aprile in *Polvere*, film-denuncia sul mondo della droga. «Se vedrò il film? Nella mia agenda non è una priorità», risponde.

Sul terzo capitolo della saga sulle cialtronerie del Bel Paese, Oldoini riposa come tra due guanciali. Si aspetta che i critici notino quel che non va, rispetto

CAST Tra i tanti attori

che hanno aderito una

Ferilli che dimentica la

figlia al supermercato

alla Tradizione, totem cui appendere ogni roscamento, ma non ci perde il sonno. «Avevo chiesto a Gianmarco di recitare nel mio



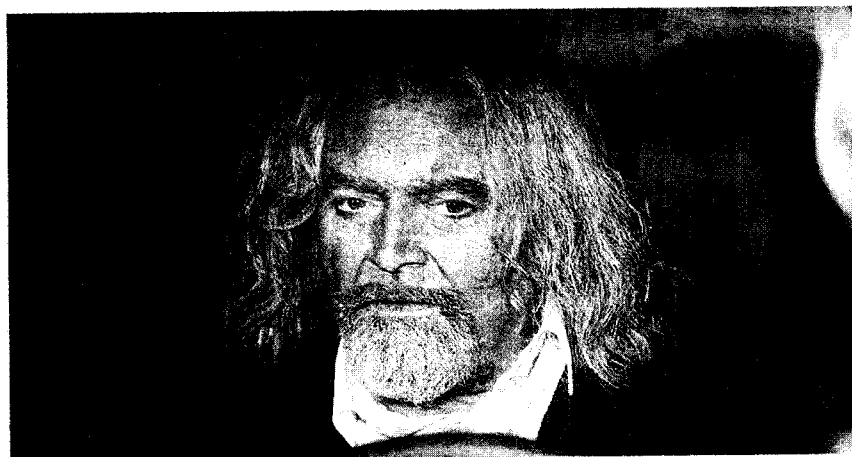
film, però non era... "avalabile", scherza il regista (intende: «disponibile»). «La mia non è un'operazione filologica: i film hanno bisogno di nomi, di "faccioni". Con tutto il rispetto per loro due, non sono ancora quel che erano Tognazzi e Gassman alla loro età». L'unico imprimitur cui tiene l'autore di questa commedia corale dai tempi brillanti, è quello di Dino Risi. «Ho chiesto la sua approvazione e dieci giorni prima che morisse, domandava: "Ma sei sicuro?", con quell'arietta da "machi-te-lo-fa-fà?"».

Sebbene a episodi, *I mostri oggi* pare un unico film, per via del ritmo e del filo conduttore: le debolezze paradossali degli italiani. Vedremo la Ferilli («una nuova Monica Vitti») che di-

mentica la figlia al supermarket; o mentre, in costume sulla spiaggia di Ostia, d'inverno, sospira: «Tutto 'sto buco dell'ozono, nun lo vedo!». Abatantuono sarà una star, ai funerali dietro ricompensa e Bisio finirà da una strizzacervelli, che lo porta al suicidio... «Si ride amaro, facendo a meno dei codici televisivi, troppo presenti nelle nostre vite. E dei politici, che sguazzano già abbastanza nella satira, da soli. Pensare che Dino De Laurentiis, a Risi che gli proponeva di finanziare i suoi *Mostri*, rispose: "Ma fattelo produrre da Togliatti!", tanto lo considerava politicizzato. Fosse per me, farei solo remake di commedie all'italiana: sono educative e i giovani non le conoscono». Intanto, che nella vita non ci si possa fidare neanche del proprio padre (come diceva Ugo Tognazzi al figlio Ricky nel primo episodio de *I mostri* di Risi) è cronaca quotidiana.

Tornano «I Mostri»

IMPOSTORE Anche Diego Abatantuono compare in più episodi del film di Oldoini. In uno di questi recita la parte di un personaggio famoso che dietro ricompensa partecipa ai funerali fingendo commozione. «Si ride amaro - commenta il regista - facendo a meno dei politici che sguazzano già abbastanza nella satira da soli»



DEPRESSO Claudio Bisio, che in un episodio de «I mostri oggi» compare con tanto di capelli, fa la parte di un uomo che va in cura da uno psicanalista che lo spingerà al suicidio. Tra gli altri interpreti del remake del film di Dino Risi del '63 (che ebbe un seguito nel '77 sotto la direzione dello stesso Risi, di Scola e di Monicelli) anche Giorgio Panariello, Angela Finocchiaro, Neri Marcorè, Chiara Gensini, Veronica Corsi



SBADATA Sabrina Ferilli recita in più episodi nella commedia «I mostri oggi» diretta da Enrico Oldoini che uscirà nelle sale il 27 marzo. In uno fa la parte di una madre che si dimentica la figlia al supermercato. In un altro la si vede in costume sulla spiaggia di Ostia mentre sospira: «Tutto 'sto buco nell'ozono nun lo vedo!»



LOCANDINA II manifesto del '63 con Gassman e Tognazzi. Sotto i figli Alessandro e Gianmarco



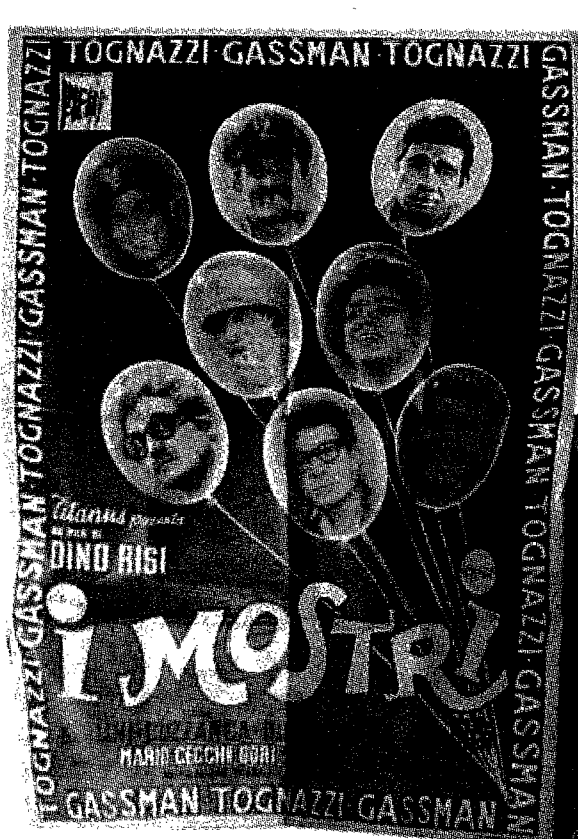
I Mostri. oggi

I nuovi vizi d'Italia a ritmo della tv



PADRI

Dall'alto, Ettore Scola e Furio Scarpelli. Nel 1963 furono, in coppia con Ruggero Maccari e Age, gli sceneggiatori del film di Dino Risi



FIGLI
Giacomo Scarpelli e Silvia Scola sceneggiatori di "I mostri oggi"

ROBERTO ROMBI

ROMA
Chi non ricorda come una staffilata, pur se presentata tra il comico e il grottesco, la visione dei *Mostri* e dei *Nuovi mostri*, i film a episodi che hanno segnato una tappa importante nella storia del cinema italiano raccontando i vizi nazionali. I più vecchi li avranno visti in sala con sincero diverti-

A 45 anni dal film con Gassman e Tognazzi sta per arrivare nelle sale il film di Oldoini Scola e Scarpelli gli sceneggiatori di allora oggi tocca ai figli: Silvia e Giacomo...

mento pensando a altre persone ma con quel disagio sottile di chi, in qualche piccola cosa, si riconosce nei ridicoli protagonisti. I più giovani li conosceranno per qualche proposta tv come una galleria di alieni. Il primo, in venti episodi con Gassman e Tognazzi, diretto



da Dino Risi, data 1963, il secondo, del 1977 con Gassman, Tognazzi e Sordi, è firmato da Risi, Ettore Scola e Mario Monicelli. A 45 anni di distanza dal primo e di 31 dal secondo arriverà nelle sale, tra circa un mese, il terzo capitolo di una serie che sembrava interrotta. I mostri oggi, in sedici episodi, è diretto da Enrico Oldoini. Interpreti in diverse situazioni sono Abatantuono, Panariello e Claudio Bisio affiancati da Sabrina Ferilli, Angela Finocchiaro e Bucciarso. Produttori Angeletti e De Micheli (avevano finanziato "I nuovi mostri") insieme a Colora-

"I vecchi 'Mostri' contro il potere politico. Questi contro un certo tipo di società"

do e Warner.

Ma la continuità non si ferma al titolo e ai produttori. Tra gli sceneggiatori ci sono Silvia Scola e Giacomo Scarpelli, figli degli sceneggiatori del primo e del secondo (di cui Ettore Scola è stato anche regista) *I mostri*. «Dopo un lungo periodo di ripiegamento in cui gli autori raccontavano solo se stessi» spiega Scarpelli jr «si torna ai film a episodi». «Credo che sia un cinema» aggiunge Silvia Scola «più adatto a un pubblico giovane abituato ai veloci ritmi televisivi». Il film prende di mira i difetti antichi degli italiani, il cinismo, la cialtroneria, il falso perbenismo. Ma cosa è cambiato rispetto a quasi mezzo secolo fa? «La forza dei *Mostri* è l'immediatezza» sostiene Scarpelli «perché affonda il coltello nel corpo dei vizi italiani. La differenza è che i vecchi *Mostri* erano contro il potere politico. Il nostro film invece è contro un certo tipo di società, quella di questo momento storico, pieno di conformismo e di ipocrisia. Dietro il nostro apparente cinismo c'è però la voglia di mettere in mostra le tante magagne della situazione attuale, la patologia della vita quotidiana. Per farlo, lo sketch è lo strumento più adatto perché concede il paradosso mentre la commedia non può farlo». «I mostri che raccontiamo sono molto peggio di quelli dei nostri padri» dice convinta Sil-

via Scola «allora c'era la società del benessere ora, in tempo di crisi, la mostruosità è aumentata. La novità vera sono le donne che, trascurate dai nostri genitori, oggi sanno essere mostruose quanto gli uomini». «Sì» conferma Scarpelli «la mostruosità oggi è più terribile, quelli di allora sono da rimpiangere. Anche perché i mostri di adesso sono vittime di mostri molto più grandi e più potenti di loro».

Padri fondatori della commedia all'italiana, autori consacrati dal tempo, Ettore Scola e Furio Scarpelli che cosa hanno trasmesso ai loro figli? «La caratteristica dei film dei nostri genitori» risponde Silvia Scola «è sempre stato l'impegno. Anche la situazione più semplice partiva da un'urgenza sociale e politica. Per loro però

il cinema era essenzialmente un mezzo popolare, divulgativo, riuscivano a mascherare le critiche più feroci nella forma della commedia. Quindi l'eredità forte che ci hanno trasmesso è stato l'impegno. Ci hanno insegnato a evitare la trappola della comicità vuota, fine a se stessa, e a guardare la società con occhi diversi, più attenti». Per Giacomo Scarpelli «un insegnamento è stato fondamentale, quello di scrivere storie che facciano sì ridere ma che tocchino tasti particolari, capaci di far riflettere. Così a noi costruire dei drammi, per tradizione, non ci appartiene. Sono stato messo in guardia insomma di non adagiarmi nella comicità e basta, ma di avere sempre un bersaglio da colpire».

Il confronto con gli archetipi è inevitabile. Si preoccupa anche il regista Enrico Oldoini. «Sono sicuro che mi aspettano al varco» assicura «diranno che quell'idiota di Oldoini si è permesso di paragonarsi ai grandi». Più tranquilli gli eredi. «I nostri genitori pensavano che i loro film sarebbero passati nelle sale e poi dimenticati, non credevano che sarebbero diventati oggetti di culto. Per noi è diverso, abbiamo lavorato con serietà e con un minimo di incoscienza». «È vero» aggiunge Silvia Scola «i meriti dei padri ricadono sui figli. Speriamo di non doverli scontare per incapacità».



1963

Nel film diretto da Dino Risi nel 1963 con Gassman e Tognazzi una galleria di "mostri": dal padre che educa il figlio a fregare il prossimo alla patronessa di premi letterari che mira solo a concupire i giovani letterati al pugile suonato

2009

Diretto da Enrico Oldoini è un film in sedici episodi dove si alternano gli interpreti Abatantuono, Panariello e Claudio Bisio. Sceneggiano i figli degli autori del precedente film: Ettore Scola e Furio Scarpelli



| CINEMA |

Per lanciare "I nuovi mostri" un episodio intero proiettato su internet

ROMA - La Warner Bros Italia sperimenta una strategia comunicativa inedita in occasione del lancio del film *I mostri oggi* di Enrico Oldoini, la pellicola che completa la trilogia iniziata nel 1963 con *I mostri* di Dino Risi. Giovedì 26 marzo, giorno precedente all'uscita del film nelle sale, verrà proiettato online, con qualità cinematografica e interamente, *Povero Ghigo* - uno degli episodi del film - con Diego Abatantuono e Claudio Bisio. Per preparare il pubblico, da febbraio è iniziata la prima fase della campagna, con la messa online del sito www.imostrioggi.it. Uno spazio online pensato per ospitare contenuti sia promozionali sia redazionali, e ponendo il film in relazione ai due precedenti titoli e a fenomeni di costume e malcostume tipici del nostro Paese. L'idea è quella di rendere il concetto di "mostri" familiare, condiviso e immediatamente riconducibile a determinati atteggiamenti e abitudini. Nel cast del film oltre ad Abatantuono e Bisio, compaiono Sabrina Ferilli, Giorgio Panariello, Angela Finocchiaro e Carlo Buccirosso.



I mostri oggi: il primo evento cinematografico di massa on-line

Pictures Italia e l'agenzia di comunicazione xister in occasione del lancio del film "I Mostri Oggi", la pellicola che completa la trilogia iniziata nel 1963 con "I mostri" di Dino Risi. Giovedì 26 marzo, giorno precedente all'uscita del film nelle sale, verrà proiettato on-line, con qualità cinematografica e interamente, "Povero Ghigo", uno degli episodi del film, con Diego Abatantuono e Claudio Bisio. Per preparare il pubblico, da febbraio è iniziata la prima fase della campagna, con la messa on-line del sito www.imostrioggi.it. Superando il modello tradizionale di sito-del-film, l'agenzia ha realizzato uno spazio pensato per ospitare contenuti sia promozionali che redazionali, e ponendo il film in relazione ai due precedenti titoli (in particolare "I Nuovi Mostri" del 1978) e a fenomeni di costume e malcostume tipici del nostro Paese.

Il climax comunicativo verrà raggiunto in una finestra di 24 ore sempre il 26 marzo in cui tutti gli utenti del web potranno collegarsi al sito e vedere in anteprima ed in esclusiva un intero episodio del film.





I MOSTRI SUL WEB



La saga continua

Diego

Abatantuono

(nella foto) e

Sabrina Ferilli

sono nel cast de

«**I mostri oggi**»,

3° capitolo della

saga aperta nel

'63: il 26 marzo,

un giorno prima

dell'uscita in

sala, uno degli

episodi del film

verrà anticipato

sul sito **www.**

imostrioggi.it.

Che già però offre

video sui «mostri»

dei giorni nostri



SITO ED EPISODIO ONLINE CON XISTER

"I mostri oggi" sul web

ESPERIMENTO DIGITALE DI WARNER BROS PICTURES



Il sito dedicato al film "I mostri oggi"

Warner Bros Pictures Italia sperimenta una strategia comunicativa inedita in occasione del lancio del film "I mostri oggi" di **Enrico Oldoini**, la pellicola che completa la trilogia iniziata nel 1963 con "I mostri" di Dino Risi. Giovedì 26 mar-

zo, giorno precedente all'uscita del film nelle sale, verrà proiettato online, con qualità cinematografica e interamente, "Povero Ghigo" - uno degli episodi del film. Per preparare il pubblico, da febbraio è iniziata la prima fase della campagna, con la messa online del sito **www.imostrioggi.it**. Uno spazio web ricco e diversificato pensato per ospitare contenuti sia promozionali sia redazionali e ponendo il film in relazione ai due precedenti titoli (in particolare "I Nuovi Mostri" del 1978) e a fenomeni di costume e malcostume tipici del nostro Paese. Il progetto digitale è firmato dall'agenzia **Xister**.



Commedia Silvia Scola e Giacomo Scarpelli hanno «riscritto»

gli sketch firmati dai genitori nel '63

Ritornano. I mostri

Film sui vizi dell'Italia di oggi:
nel mirino mamme frustrate
e l'ossessione di apparire in tv

Perfida Ferilli

Gli sceneggiatori: Sabrina Ferilli nel ruolo di una donna perfida che sacrifica la figlia pur di approdare nel piccolo schermo

Bersagli trasversali

«Satira politica? Non è il nostro obiettivo, i bersagli sono trasversali: dal mafioso nella villa-bunker al pirata della strada»

ROMA — Quando Age, Scarpelli, Maccari, Petri e Scola andarono a proporre a Dino De Laurentiis di produrre il loro film *I Mostri*, si sentirono rispondere: «Andatevelo a far produrre da Togliatti!». Troppo «politicizzato», per i gusti del grande produttore, troppo critico nei confronti dell'Italia del boom economico, di cui denunciava, attraverso una ventina di episodi, vizi e perversioni. L'agguerrita squadra di sceneggiatori si rivolse allora a Mario Cecchi Gori, che non solo produsse il film, uscito nel 1963 con la regia di Dino Risi, ma vi partecipò anche come attore, nell'episodio «L'agguato», dove era vittima di un perfido vigile urbano interpretato da Ugo Tognazzi. Il successo della pellicola fu tale che, nel 1977, ebbe un seguito, *I nuovi mostri*, stavolta solo otto episodi, prodotto dalla Dean Film, grosso modo con lo stesso cast (Ugo Tognazzi, Vittorio Gassman e con l'aggiunta di Alberto Sordi), ma diretto a sei mani da Risi, Scola e Mario Monicelli.

Dopo oltre trent'anni, si gira, tra Roma e Milano, il terzo capitolo. I figli di Scarpelli e di Scola (rispettivamente Giacomo e Silvia) insieme a Franco Ferri, Marco Tiberi ed Enrico Oldoini

che firma anche la regia, tornano alla carica con *Arrivano i mostri*, ben sedici episodi, prodotti da Warner Bros. Pictures, Colorado Film e di nuovo Dean Film. Ovviamente, nuovissimo il cast: Diego Abatantuono, Sabrina Ferilli, Giorgio Panariello, Claudio Bisio, Angela Finocchiaro, Carlo Buccirosso e con la partecipazione di Neri Marcorè. Avvertono gli sceneggiatori: «Mentre i primi due film prendevano di petto soprattutto il potere politico, noi i politici non li prendiamo neanche in considerazione, non ci interessano perché oggi sono fin troppo presi di mira, sulla bocca di tutti. I nostri bersagli sono più articolati, trasversali: andiamo a pescare i nostri "mostri" soprattutto nel sociale».

C'è il giovanotto senza scrupoli, che ciruisce una giovane disabile, per poi rubarle la carrozzella con cui entra gratis, come «portatore di handicap», in tribuna Tevere allo stadio. Il pirata della strada che si preoccupa del faro anteriore del suo SUV, ignorando il pedone appena investito, che giace esangue per terra. Il mafioso che si fa costruire un bunker, nelle cui fondamenta fa seppellire l'architetto che l'ha progettato, per assicurarsene il silenzio. La psicoanalista che spinge al suicidio il suo

paziente, per fare un favore alla moglie sua cara amica. Il monsignore che, scambiando per suicida un uomo, gli impedisce di buttarsi nel Tevere, rendendo vano il tentativo di salvataggio di un altro uomo, vero suicida, che muore inghiottito dal fiume.

All'epoca dei primi «mostri», il monito era: attenzione i mostri sono tra noi e, anzi, il mostro potresti essere tu! E adesso? Spiegano gli autori: «Con il dovuto divertito cinismo, cerchiamo di descrivere le aberrazioni della realtà contemporanea. I sogni e i bisogni sono cambiati, ma in fondo, rispetto a ieri, i vizi e le contraddizioni non sono poi così diversi. Sono mutate le tipologie, le patologie, ma la mostruosità che vi si annida è rimasta intatta». Quali i cambiamenti più vistosi? Rispondono: «Nella cosiddetta società dell'immagine, oltre a un incontenibile arrivismo, il bisogno forse più impellente è



di sicuro quello dell'apparire. Inoltre, se nel primo film non c'erano donne, che evidentemente all'epoca non erano considerate "mostri", tranne quella impersonata da Vittorio Gassman, che in un episodio sui premi letterari, rifaceva il verso alla Bellonci, stavolta la "mostruosità" femminile è contemplata eccome!». Ecco allora l'episodio di una mamma frustrata, che, pur di approdare al dorato mondo della televisione, sacrifica l'amata figlioletta sull'altare della notorietà. Una strizzata d'occhio alla celebre *Bellissima* di Visconti? Ribattono: «Sì, ma qui la Ferilli è molto più perfida della Magnani».

Oggi c'è addirittura un diverso atteggiamento nei confronti dei vizi capitali. Continuano gli sceneggiatori: «Solo quelli di gola e di invidia vengono criminalizzati, messi all'indice: il primo, perché fa ingrassare, il secondo, perché è difficile da ammettere. Ma tutti gli altri, dalla lussuria alla superbia, ormai costituiscono un vanto».

Tutti i caratteri e le situazioni sono ispirati alla realtà. Alcuni sono episodi veramente accaduti. Per esempio, il divo della tv che presenzia al funerale di un uomo, che neanche conosce, dietro lauto compenso. Assicurano Oldoini & company: «Un'attrice nostra amica, ci ha confidato che esiste proprio un tariffario, per questo genere di prestazioni».

Citazioni dei primi due film? Confermano: «Sì. Un nostro episodio, "Il malconcio", dove due coniugi borghesi prima raccolgono un ferito per strada e poi, troppo presi dai loro litigi, lo abbandonano, si rifà a "First Aid" (pronto soccorso) interpretato da Sordi».

Ma i papà Scarpelli e Scola cosa hanno detto sul nuovo progetto? Sono contenti? Rispondono Giacomo e Silvia: «Prima ci hanno detto "noi eravamo più impegnati". Poi si sono convinti e ci hanno accordato il copyright: anche nel nostro film c'è impegno civile».

Emilia Costantini

Autori



Scola

Silvia Scola, figlia di Ettore (nel tondo). È autrice con Giacomo Scarpelli, Franco Ferrini, Marco Tiberi ed Enrico Oldoini che firma anche la regia, di «Arrivano i mostri»



Scarpelli

Giacomo Scarpelli, figlio di Furio (nel tondo). Dicono Giacomo e Silvia: «I nostri padri si sono convinti e ci hanno accordato il copyright: anche nel nostro film c'è impegno civile»



Ieri

Gassman e Tognazzi in una scena dei «Mostri», il film di Dino Risi, anno 1963, che denunciava, attraverso una ventina di episodi, vizi e perversioni dell'Italia del boom economico





Oggi

Sabrina Ferilli.
Nel cast del film
anche Diego
Abatantuono,
Sabrina Ferilli,
Giorgio
Panariello,
Claudio Bisio,
Angela
Finocchiaro